GIUSTIZIA E LIBERTÀ

		UN ANNO	6 MESI
ABBONAMENTO	Francia e Colonie	25 fr.	12,50
	Altri Paesi	50 fr.	25 fr.

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

PARIGI, 9 OTTOBRE 1936 — Anno III — N. 41 — Un numero : 0,50

ESCE IL VENERDI'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, Rue Val-de-Grâce - PARIS (5e)
Telefono : ODÉON 98-47

Il terzo scaglione italiano sul fronte di Huesca

La morte eroica dell'aviatore Giordano Viezzoli

Sacrificî fecondi

UN'ALTRA eroica giovinezza italiana si è immolata alla causa dell'emancipazione dei popoli. Bersagliato da un soverchiante numero di apparecchi mussoliniani - che per il momento sostituiscono all'impiego dei gas tossici quello delle palle esplosive - Giordano Viezzoli è caduto, in un gesto supremo di fraternità e di coraggio : sostenendo con un braccio il compagno ferito e con l'altro continuando a sparare, fin che il colpo mortale non lo raggiunse, la sua mitragliatrice. Le armi italiane al servizio dei ribelli hanno stroncato lo slancio generoso di un milite italiano della libertà e della rivoluzione.

L'episodio conferma, in modo simbolico, il valore universale della guerra civile spagnuola e il suo rapporto diretto con la lotta antifascista italiana. Viezzoli aveva consacrato la sua vita a questa lotta. Lauro De Bosis era precipitato in mare dopo aver lanciato su Roma un ultimo appello, generosamente ingenuo, al monarca spergiuro. Viezzoli si proponeva, secondo un piano tentato invano nel '30, di rinnovare il gesto del poeta d'Icaro, dirigendo l'ala verso un obiettivo preciso.

Prodigarsi, senza riposo, nelle azioni più rischiose dell'aviazione spagnuola significava, per lui, preparar gli sforzi ed i mezzi per la prova in Italia. Egli considerava questa prova come una continuazione immediata della battaglia combattuta nel settore di Spagna.

Nella sua coscienza di militante antifascista, le sorti della guerra civile spagnuola s'identificavano con quelle della lotta in Italia. Il destino, infatti, ha voluto che i quattro aeroplani nemici che lo hanno attaccato venissero dall'Italia : strumenti dell'espansionismo offensivo dell'Internazionale fascista auspicata da Mussolini. Cosi', nel cielo di Toledo, Viezzoli è morto per la riscossa antifascista dell'Italia, ucciso da piombo fascista italiano.

Il fascismo nasconderà agl'italiani la fine gloriosa di Viezzoli ; come ha tenuto e tiene loro rigorosamente celate le azioni vittoriose della colonna operante sul fronte d'Aragona. Quando noi sostenemmo la necessità di creare, in Spagna, una formazione autonoma unitaria italiana - la quale avrebbe costituito, per la sua omogeneità, un prezioso apporto militare ai repubblicani spagnuoli, e la cui funzione politica, nei confronti dell'Italia, sarebbe stata di una importanza essenziale - ci fu obiettato che il governo fascista ne avrebbe tratto pretesto per giustificare il proprio intervento a favore dei ribelli. Era un riflesso di quella mentalità neutralista, di cui gli eventi han dimostrato l'errore e il danno. Noi prevedemmo, invece, che il regime non avrebbe osato, sotto alcuna forma, far sapere agl'italiani che una colonna di volontari antifascisti si era affrettata a testimoniare, con le armi e col sangue, la propria solidarietà verso il popolo spagnuolo.

Il fascismo ha bisogno dell'obbedienza irrazionale. Esso specula sulla paura e sulla rassegnazione. Si giova del terrore per asservire.

Ma la mirabile resistenza dei 130 difensori di Monte Pelato contro 700 nemici dotati dei più formidabili mezzi di offesa e la fine eroica di tutti i nostri caduti smentiscono la pretesa viltà delle masse italiane, creano la tradizione rivoluzionaria dell'antifascismo, risuscitando nel paese volontà e speranze.

L'« Ovra » moltiplica la sorveglianza, gli agguati, le provocazioni gli arresti. Ma, in molte città, gli operai continuano a manifestare, con sottoscrizioni o in altri modi, la loro comunanza d'ideali e d'interessi coi rivoluzionari spagnuoli ; e alcuni gruppi, sfidando il pericolo delle rappresaglie, sono già clandestinamente partiti per la Spagna. Cinque volontari sono arrivati, giorni fa, dall'Italia a Barcellona, donde hanno subito raggiunto la colonna sul fronte di Huesca.

Sono i primi sintomi di un fermento che i rigori polizieschi potranno contenere, ma non soffocare.

E' sul fronte spagnuolo, bagnato dal sangue dei nostri, che la rivoluzione antifascista italiana comincia.

GL

Arresti in Italia

Milano, ottobre

Gli arresti continuano, in molte città d'Italia. Il minimo pretesto serve alla polizia per perquisire e imprigionare. Questa nuova ondata di terrore è in rapporto all'aggravarsi della situazione economica (i prezzi proseguono a salire, nonostante tutte le minacce e le misure del governo e del partito) alle ripercussioni suscitate nella classe operaia dagli avvenimenti spagnuoli.

Parecchi antifascisti, fin dall'inizio della guerra civile in Spagna, hanno tentato di espatriare per portare il loro braccio alla causa rivoluzionaria. E la vigilanza poliziesca si esercita ogni giorno più severa. Il fascismo manda armi e uomini ai generali sediziosi ; e non puo', naturalmente, consentire che aiuti siano portati dall'Italia ai difensori della libertà.

Negli ultimi giorni, a Trieste, è stato arrestato un gruppo, composto in maggioranza di operai, che si apprestava a partire per la Spagna. Sembra che questo gruppo sia rimasto vittima di un agente provocatore, venuto dall'estero.

La Colonna continua a rinforzarsi

Anche dall'Italia giungono i volontari

Dal fronte, 2 ottobre

Il 30 settembre, nelle prime ore del pomeriggio, sotto la guida dell'architetto Cieri, anarchico, ben noto per l'eroica difesa di Parma, è giunto al fronte di Huesca il terzo scaglione di volontari italiani : 66 uomini concentratisi alla caserma di Predalbes dopo l'8 settembre.

Non tutti i nuovi venuti sono italiani : vi sono fra essi tre o quattro belgi e un decina di spagnuoli. Con gl'italiani vi è anche un'infermiera ; con gli spagnuoli una « compañera » che, dice, è venuta al fronte per cucire e lavorare, ma non per fare *bum-bum*. « Pero' - aggiunge - *no tiene miedo* ». Subito adibita alla cucina del Castillo, si è messa immediatamente al lavoro. Mentre scriviamo, sbuccia allegramente cipolle e patate. E canta, gioconda.

Forze freschissime

La giocondità, del resto, è la caratteristica più apparente dei nuovi venuti. Il fervore rivoluzionario del secondo scaglione - e lo abbiamo notato a suo tempo - aveva manifestazioni esterne quasi mistiche ; questi nuovi venuti esteriorizzano il loro ardore di battaglia con grida festose, con propositi d'incontenibile audacia. Stoffa di arditi, come l'uomo che li ha condotti qui. Chè Cieri fu ardito in guerra e sarà esempio di arditismo nell'esercito della rivoluzione. A Predalbes, quando armavano i suoi uomini, egli protestava : « Ma che fucili ! Dateci sacchi di bombe a mano ! »

L'esperienza gl'insegnerà che anche il fucile è buono ; ma frattanto rinsalda il cuore quando dichiara : « Ho con me una squadraccia ! »

Rosselli, ch'era stato ad incontrarli alla tappa di Vicién, era raggiante per queste forze freschissime giunte a rinvigorir le colonna.

Freschissime anche per ragioni di età. Il più attempato del contingente non ha che 52 anni, mentre vi sono tre giovinetti di 19 anni, e la grandissima maggioranza è data da uomini dai 20 ai 40.

Dal punto di vista politico, anche questo scaglione comprende uomini di tutti i partiti di sinistra : repubblicani, socialisti, comunisti ; ma la massa è data dagli anarchici.

Cinque nuovi emigrati

Altro fatto degno di altissimo rilievo : cinque dei nuovi venuti sono partiti espressamente dall'Italia per venire a battersi in Spagna. Di essi, tre sono torinesi, uno è di Como e uno di Treviso. E, si badi : non si tratta di disperati che sono venuti qui per correre la ventura e cercare in Spagna quell'occupazione che non trovano in patria. Tutti e cinque sono uomini che avevano in Italia una posizione, che hanno lasciato in Italia moglie e figli e che hanno già corso un grave rischio traversando clandestinamente la frontiera.

« Noi - dichiarano - siamo accorsi con entusiasmo perchè consideriamo che il proletariato spagnuolo, insorto in armi, costituisce l'ultimo baluardo contro il fascismo che minaccia l'Europa tutta. La vittoria della rivoluzione spagnuola segnerà la fine dei trionfi travolgenti delle dittature fasciste ».

Tutti confermano le profonde ripercussioni che la rivoluzione spagnuola ha sugli strati più profondi del proletariato italiano. La partecipazione degli italiani alla lotta per la libertà iberica ha contribuito potentemente a provocare questo nuovo stato d'animo.

Le ripercussioni della lotta in Italia

Il trevisano è partito perchè conosceva l'esistenza della colonna italiana ed era giunta fino a lui l'eco delle sue gesta.

I tre torinesi e il comasco ignoravano che esistesse un corpo autonomo che si batteva contro il fascismo spagnuolo con gli occhi rivolti a Roma, ma sapevano che già molti italiani sono morti per questa causa di riscatto politico e sociale, e cio' basto' a spronare il loro bisogno di azione. Giunti a Chambéry, dopo aver attraversato a piedi le montagne - seppero cio' che gl'italiani avevano già fatto su questi campi di battaglia e ripartirono per venirci a raggiungere.

Il governo di Mussolini non ignora il fermento che le gesta di Spagna provocano nel popolo e ne è allarmato e, com'è suo stile, reagisce col terrore. I venuti hanno raccontato che nella terza decade di agosto, in una sola officina di Torino, sono stati operati 150 arresti, mentre arresti isolati ne avvengono tutti i giorni, in tutte le città.

Naturalmente le terribili condizioni economiche delle classi lavoratrici sono il « brodo di cultura » di tutti i bacilli del malcontento. I torinesi ci hanno dato in proposito particolari impressionanti.

L'impresa d'Etiopia è stata per il popolo una profonda delusione : posti in Abissinia non ve ne sono che per i fascisti, e ancora a condizione che dispongano di capitali liquidi importanti, per modo che la costruzione dell'impero si risolve in una sottrazione di ricchezze dalla metropoli.

L'aumento dei salari è stato una ignobile farsa. Gli aumenti sono stati, in media, del 10 per cento ; ma immediatamente dopo le pretese concessioni, i viveri aumentarono dal 15 al 30 per cento. Inoltre gli industriali hanno adottato il sistema di licenziare gli operai che percepiscono salarii relativamente alti, per riassumerli subito dopo in categorie inferiori.

La media delle paghe giornaliere, del resto, è di 14 lire ; cio' che significa che l'operaio che ha famiglia guadagna in una quindicina appena cio' che gli occorre per vivere una settimana.

Un segno esterno di questa miseria spaventevole è... il mercato delle cicche. Povero mercato, perchè non c'è più nessuno che butti via il mozzicone di sigaro o di sigaretta : tutti li mettono da parte per tritarli nella pipa.

Altro segno - e spaventevole - è l'aumento della tubercolosi, che è cresciuta del 30 per cento.

L'intervista con questi cinque pellegrini della libertà si è conclusa su una nota che ci è molto piaciuta :

« Gli italiani antifascisti - ci hanno detto - sono sgradevolmente impressionati nel constatare che permangono le antiche rivalità tra i partiti di sinistra ; essi vedrebbero volentieri ed auspicano la collaborazione di tutte le forze rivoluzionarie. »

La Sigla marciante

L'ALA RIVOLUZIONARIA ITALIANA

Viezzoli è caduto nel cielo di Toledo

Quattro "Fiat" all'attacco del suo apparecchio

"Era un eroe"

Madrid 6 ottobre

Il 30 settembre nel cielo di Toledo è caduto a 26 anni Giordano Viezzoli. Cinque anni fa, dalla Sardegna, aveva tentato di prendere il volo alla volta di Roma per compiere un gesto liberatore. Fallita l'impresa, fu strappato al plotone di esecuzione dalla solidarietà attiva dell'opinione mondiale. Con-scienze esatte, giorno e notte, fino al limite della resistenza. Era uscito dal carcere, esaurito dallo sforzo. Era ben questa passione, mai soddisfatta, di ben comprendere per ben fare, che gli si leggeva in viso ogni volta che partiva in volo. La mancanza di esattezza negli ordini o di decisione nell'eseguirli gli dava una febbre quasi fisica : una febbre di scontento.

Una sola volta lo si vide soddisfatto : e fu al ritorno dall'aver distrutto il campo di aviazione da

Giordano Viezzoli davanti al suo apparecchio

dannato, l'amnistia lo libero' dopo tre anni. Fuggito in Francia, nel logorio dell'esilio alimentava il tenace unico proposito di riprendere con la sua arma la strada del sacrificio.

Appena scoppiata la rivoluzione spagnuola, deciso a partire, uno scrupolo filiale lo spinse a chiedere consiglio al padre, Giuliano, suo primo maestro. Ebbe in risposta : - Se avessi vent'anni sarei già in treno : parti.

A Madrid, lo vedemmo, una volta, piangere quando seppe che per un momento non avrebbe potuto pilotare. Si presento' al comando militare per essere inviato come milite sulla sierra Guadarrama. Uno di noi lo convinse a restare. Si specializzo' nel bombardamento per ore ed ore, chino sugli strumenti, matita e carta alla mano, dominato da un'accanita volontà di comprendere. Questo bisogno di intendere e la passione rivoluzionaria erano in lui una sola, unica cosa. Diceva : - Non posso soffrire quelli che credono di capire e non capiscono. C'è un solo modo di sapere ed è sapere a fondo, arrivare ai principii. - Il rispetto del sapere ordinato lo aveva appreso negli anni della prigionia, passati a studiare le lingue straniere e le

cui partivano gli aeroplani per bombardare Madrid. Quella volta era certo di aver fatto tutto quel che doveva.

La minaccia fascista su Madrid ha trovato l'aviazione repubblicana nelle proporzioni di uno contro dieci.

Da Siguenza, dalla sierra, da Toledo, i combattenti del popolo chiedevano aiuto all'aviazione. Mancare un obbiettivo costava una sconfitta. Viezzoli, il miglior bombardiere della squadriglia, non conobbe più riposo. Le sue azioni permisero il ricupero di posizioni essenziali e il consolidamento del fronte di Toledo.

Il governo republicano gli offri' il grado di tenente ad honorem, *ma Viezzoli preferiva quello di semplice milite della rivoluzione.*

Nel pomeriggio del 30 settembre partiva per l'ultimo volo. Il suo apparecchio fu attaccato da quattro « Fiat ». Le prime raffiche abbatterono uno dei mitraglieri. Viezzoli si precipito' a prenderne il posto : con un braccio sostenne il compagno ferito, con l'altro continuo' il fuoco. Una palla esplosiva lo stronco'. L'ultimo suo sorriso fu per uno dei compagni che continuavano il combattimento, e che dal letto, ove ora giace gravemente ferito, ci ha detto di lui : - Ho visto molti uomini battersi con coraggio, ma Viezzoli era un eroe. Cosi' è caduto Giordano Viezzoli.

Per volontà del padre il corpo rimarrà nel cimitero degli aviatori di Carabanchel, qui a Madrid, accanto a quelli dei fratelli spagnuoli, lui e loro caduti per un'unica causa, che è la nostra, di noi tutti che vogliamo la libertà dei popoli d'Europa.

Madrid gli ha tributato solennissimi onori funebri.

Il suo esempio vive e vivrà. Il suo volto sottile, i suoi occhi lucenti, il suo sorriso rimarranno qui dentro, come ha promesso al padre, battendosi il pugno sul petto, un operaio basco compagno suo e nostro.

GLI AVIATORI ITALIANI A MADRID

Un grande esempio

Quando, sabato mattina, ci giunse da Madrid il telegramma : « Annunciamo costernati la morte eroica del compagno Giordano Viezzoli : vi preghiamo di prevenire suo padre », misurammo subito, dalla reazione del nostro dolore, la gravità della perdita che l'antifascismo rivoluzionario subiva. Perchè Giordano Viezzoli era una delle espressioni più nobili d'umanità ; una forza di coraggio, di entusiasmo, di fede, sulla quale la causa antifascista faceva, a buon diritto, un grande assegnamento. Le sue caratteristiche erano la modestia pensosa, l'austera disciplina morale e una inesausta volontà d'azione, che si è conclusa nel sacrificio. Non parlava che per dire, col numero indispensabile di parole, le cose necessarie. La legge della sua vita era : operare e lottare. L'ardore dello spirito traluceva dai magnifici occhi, che illuminavano il bel volto dall'espressione dolce e volitiva ; balenava talvolta nell'aperto sorriso con cui accoglieva ogni proposito e ogni speranza d'azione. Si ritraeva, quando si trattava di discutere : era sempre presente, animato da una decisione serena e fermissima, quando si trattava di fare. La sua gioventù non conobbe nè distrazioni nè svaghi, consacrata tutta allo studio e al lavoro. Nessuna diserzione dal dovere, mai. Si puo' affermare, non esagerando, di lui, ch'egli incarnava il tipo dell'eroe puro secondo la concezione mazziniana. Nessuna ombra offusca la splendida luce della sua vita, immolata all'Idea.

Era nato a Trieste il 31 maggio del 1910.

Scuola rivoluzionaria

Suo padre, Giuliano, repubblicano fervente, era stato tra quelli che avevano capeggiato nella Venezia Giulia il movimento anti-absburgico. Arrestato e condannato più volte dagli sbirri dell'imperatore, egli aveva tratto dalle prove sofferte nuovo incitamento a resistere. Credette nel valore rivoluzionario della grande guerra ; ed evaso da Trieste, si arruolo' volontario nell'esercito italiano. I tribunali absburgici pronunciarono due volte contro di lui sentenza di morte. Venuto il fascismo, lo combattè a viso aperto, sfidando aggressioni, carcere, miseria e, infine, l'esilio.

Giordano fu educato a questa scuola. E attuo' l'insegnamento paterno nelle forme più alte. A un compagno aviatore che gli chiedeva, nei brevi riposi di Madrid, a quale età avesse cominciato a sentire rivoluzionariamente, egli rispondeva : - Avevo cinque anni, quando vidi per la prima volta i gendarmi arrestare mio padre. E da allora, non ho respirato che un'atmosfera...

Aveva 21 anni, quando comparve dinanzi al Tribunale speciale, sotto l'accusa di aver tentato di espatriare, con suo padre e il suo più piccolo fratello Romano - dopo un volo vendicatore su palazzo Venezia - a bordo dell'apparecchio militare di cui era pilota. Alcuni giorni prima del processo, su certi fogli svizzeri venduti al fascismo fu pubblicata la notizia che il regime si preparava a colpire duramente i suoi avversari irreducibili. Era come il preannuncio di una sentenza di morte ; destinato a far piegare il padre - già emigrato in Francia col giovanissimo Romano - e a turbare il figlio imprigionato. Ma il padre non cedette ; a chi, dall'Italia, lo sollecitava a render possibile un atto di « clemenza » del duce, replico' che non voleva tradire sè stesso nè profanare il nome di suo figlio, e ch'era pronto a subire il suo destino. Dinanzi ai « giudici », Giordano fu, come sempre, sereno e forte ; pienamente sicuro di sè. Di fronte a tale atteggiamento e alle numerose proteste sollevate in gran parte del mondo dal preannuncio del « castigo supremo », Mussolini non oso' inviare il giovane sergente aviatore - ch'era tra i mi-

gliori, per abilità tecnica e ardimento - al plotone di esecuzione. Il 30 maggio '31, il Tribunale speciale lo condanno' a 6 anni. Con la stessa sentenza, esso relegava per 20 anni in prigione Ernesto Rossi e Riccardo Bauer, e per 10 anni Vincenzo Calace e Dino Roberto.

Dalla prigione all'esilio

Dal carcere, scrisse a suo padre lettere piene di coraggio e di fede. Redatte in modo che la censura non potesse sopprimerle, rivelavano tuttavia una singolare forza d'animo e un proposito irrevocabile di resistenza e di lotta. In esse ritornavano, spesso, delle frasi con le quali teneva ad affermare la sua fedeltà all'esempio paterno, di cui si proclamava orgoglioso e voleva rendersi sempre più degno. Chi lesse allora quelle lettere, semplici, brevi, piene di una tenerezza contenuta e di uno slancio represso, le ricorda oggi con commozione. Nel carcere, studio' molto. Chiese libri di aeronautica e di scienze matematiche.

Scontata la pena, ridotta di qualche anno per condoni, Giordano torno' a Trieste, ove lo attendevano, trepidanti, i nonni paterni che lo adoravano. Egli penso' subito a espatriare ; impaziente di raggiungere il padre e il fratello per continuare, con essi, la sua battaglia. Rimase a Trieste alcuni mesi, in regime di vigilanza speciale. Nel gennaio del '34, riusci' a sfuggire, dopo una serie di tenaci tentativi, alla sorveglianza fascista e da Fiume si reco' in Jugoslavia, donde potè finalmente, attraverso drammatiche avventure, mercè l'aiuto fraterno di Angelo Adam, raggiungere Parigi il 5 marzo.

E chiunque a Parigi conobbe questo combattente silenzioso, che alle ore del lavoro alternava quelle dello studio e della preparazione alla lotta, e non usciva dal suo modesto riserbo se non per offrirsi all'azione, ebbe per lui il rispetto e l'affetto dovuti a uno dei più tipici esponenti della giovane generazione rivoluzionaria italiana, di cui riassumeva, in modo completo e luminoso, i tormenti, le ansie, la fede eroica e la muta, possente volontà di liberazione. Spesso in difficili condizioni finanziarie per la disoccupazione sua e dei suoi, Giordano non ebbe mai nè un lamento nè una protesta. Fu sempre contento del suo destino, poichè questo s'identificava con la battaglia antifascista ; da lui concepita e condotta col più deciso ed integrale spirito rivoluzionario : col proposito, cioè, di contribuire, anche a prezzo dell'esistenza, alla rivincita delle forze popolari e al rinnovamento totale della vita italiana, contro ogni forma di avvilimento e di corruzione. Egli era la negazione vivente di tutto cio' ch'è compromesso tra le leggi del dovere e le esigenze materiali del vivere. Il suo temperamento, buono e mite, assumeva espressioni di dura rivolta di fronte alle defezioni morali. A 26 anni, era dotato della maturità di un uomo di 50. Ma a questa maturità si accoppiavano gl'impeti generosi di una gioventù fresca e immacolata, incapace di assegnar limiti alla propria volontà di azione.

La legge dell'azione

Dominato da questo inquieto bisogno di agire, egli era venuto a « Giustizia e Libertà » (aveva affrontato i rigori del Tribunale speciale accanto ai rappresentanti eroici del nostro movimento), nella convinzione che la lotta antifascista doveva esser condotta su un piano decisamente rivoluzionario, con spirito e mezzi adeguati. E aveva concepito ardimentosi disegni, per i quali aveva dedicato al suo allenamento aviatorio le ore lasciategli libere dalla quotidiana fatica. Egli aveva costantemente rivolti all'Italia l'animo ed i propositi. E quando il popolo spagnuolo si levo' contro la sedizione, intui' subito il rapporto diretto che legava alle sorti della guerra civile spagnuola la causa della liberazione italiana. Ci chiese di partire tra i primi. E parti'. Parti', sereno, sorridente, entusiasta.

Il padre sapeva che non gli sarebbe stato possibile frenare il suo slancio. E anche potendo, non avrebbe voluto. Quando il figlio gli accenno' all'idea di recarsi volontario in Spagna, Giuliano Viezzoli, dominando l'angoscia oscura del presentimento paterno, gli disse : - Io non sono giovane e la mia salute non è buona. Ma se avessi vent'anni, sarei già partito. - Il figlio lo ringrazio'. E a Madrid, conversando con i suoi compagni, ai quali non raccontava mai nulla di sè e spesso parlava, invece, con infinita tenerezza, del babbo, soleva ripetere : - Soltanto un uomo come mio padre poteva comprendermi. Io sono fiero di lui.

A Madrid, l'impazienza di prodigarsi nella lotta lo domino' fin dalle prime ore. Per due giorni, dovette attendere di essere assunto in servizio. E questo gli pesava, lo affliggeva. - Non è tollerabile - diceva a uno dei suoi compagni - che noi mangiamo qui, non a nostre spese, senza far nulla. - Ma l'ora del fare non tardo' ; e Viezzoli la visse con intensità appassionata. Per iniziativa, per coraggio, per abilità, s'impose rapidamente all'ammirazione dei suoi compagni. Volava molte ore del giorno ; e aveva appena terminato un volo, che desiderava di farne un altro. Alcune tra le imprese più importanti dell'ala rivoluzionaria - per esempio, la distruzione dell'aerodromo ribelle presso Avila - sono legate al suo nome. Ma egli non era mai pago del dovere compiuto.

Uno dei suoi compagni ci riferiva : - « Quando tornava dalle operazioni, anche dalle più rischiose e fortunate, aveva il volto serio e quasi corrucciato. Sembrava che rimproverasse a se stesso di non aver fatto abbastanza. Una volta sola, lo vidi scendere dall'apparecchio con gli occhi sorridenti : dopo il bombardamento di Avila. Dei compagni, da me informati, andarono da lui per congratularsi. Egli si mostro' stupito e nego' di aver fatto l'azione, per cui lo si lodava. La sua modestia era superiore perfino alla sua bravura ».

L'incontro con De Rosa

Da Madrid invio' al padre amatissimo lettere vibranti di fede nella vittoria rivoluzionaria. Il 9 settembre scriveva : « Sto ottimamente, fin troppo bene. Ho la coscienza di lavorare ; ma non mi basta e in avvenire spero di più. Credo non sia serio che ti dia dei particolari. Sappi solo che v'è della buona volontà : quello che si puo', si fa ; e quello che manca, si pensa di procurarlo. Saluta gli amici di G. e L. cui non ho nulla da comunicare che valga la pena... » (E aveva già compiuto atti di guerra, di cui altri si sarebbero inorgogliti !)

Credeva nella vittoria ; ma era convinto che, per affrettarla, le forze popolari dovevano assumere la

Giordano Viezzoli e suo padre

direzione della lotta. In una lettera al padre, diceva :

« In quanto all'ambiente, va molto bene ; e andrà ancora meglio quando potrà prevalere l'elemento rivoluzionario nella direzione totale del paese... Ho avuto il piacere d'incontrare De Rosa. E' un fegataccio, che conta molto ed è comandante di un buon battaglione, cui dà l'esempio del coraggio ».

Anche De Rosa era stato contentissimo d'incontrarlo. Dopo il colloquio, aveva dichiarato a qualche amico : « Temo che ci lascerà la vita. E' troppo risoluto ».

Viezzoli avrebbe potuto formular per lui lo stesso giudizio e lo stesso presagio.

Qualche settimana fa, Giordano venne a Parigi, in breve missione. Lo ricordiamo qui, nella stanza del giornale, di fronte al tavolo, su cui redigiamo queste note, col bel volto sereno, spesso sorridente al padre e agli amici. Non ci disse nulla delle imprese compiute. Il suo silenzio diventava ermetico quando la parola avesse dovuto servire a far, comunque, il proprio elogio. Ci confermo' soltanto che in Spagna si svolgeva una lotta grandiosa, di portata universale, e che non sarebbe stato possibile passare sul corpo di tutto un popolo, deciso a battersi per le ragioni stesse della propria vita.

Se Giordano Viezzoli avesse potuto scegliere l'ora del suo sacrificio, egli avrebbe voluto immolarsi in Italia, nella lotta per la liberazione del nostro paese. Egli confidava ai compagni più intimi che l'azione in Italia era il suo pensiero dominante e la sua maggiore speranza. E' caduto su un altro fronte : ma anche per l'Italia. Per la libertà degl'italiani e di tutti i popoli : per quella società umana - rinnovata nella giustizia - della quale egli aveva sognato - e di cui il suo olocausto contribuirà pur esso ad affrettare l'avvento.

G. e L. saluta con un dolore eguale alla fierezza il compagno caduto. E, in omaggio supremo alla sua memoria, in segno di solidarietà col padre e col fratello Romano, addita a sè stessa, per nuovo incitamento alla lotta senza tregua, il grande esempio.

Un telegramma di Giuliano Viezzoli

Giuliano Viezzoli, cui sabato comunicammo, per triste dovere, la morte eroica del suo amatissimo Giordano, seppe dominare il proprio strazio con la fiera coscienza di aver offerto all'idea il più prezioso dei suoi beni. Egli parti' domenica sera, col figlio Romano ; e da Madrid c'invio', alle ore 21 del 5, il seguente telegramma :

« Seppelliro' Giordano Madrid, ove è caduto per la libertà ».

C'inchiniamo a cosi' forte e nobile dolore.

Saluti ai combattenti

Ernesta e Luigi Campolonghi ricambiano, commossi, i saluti di Minguzzi, Biondi, Beatrizzotti, Scroglieri, Tortora, Bertoncelli, Mujesan, Monti, Fantozzi, Lazzarini, Bonacina, Mascii, Taroni, Piana, Fantini, Piton, ai quali mandano i più fraterni auguri e si ricordano personalmente e a nome della « Lidu » a tutti i leghisti e a tutti i combattenti della colonna italiana.

Essi si scusano poi di non poter contracambiare i saluti di amici di cui non riuscirono a decifrare le firme nelle lettere o nelle cartoline da essi spedite al loro indirizzo.

* * *

Leoniero Bianchi saluta, da Boulogne, Rosselli, Fantozzi, Ceri, Vischioni, Monti e Serra.

Caduti per la Libertà

GIANNOTTI MARIO

Nel momento di andare in macchina, apprendiamo che nell'ospedale di Lérida è deceduto - in seguito alle gravissime ustioni riportate nell'azione del 1. settembre verso le porte di Huesca - il compagno Giannotti.

Il valoroso milite anarchico - del quale la morte era stata annunciata, per errore, subito dopo il combattimento - ha confermato, durante i giorni passati all'ospedale, le doti di coraggio di cui aveva dato, sul fronte, mirabile prova.

Giannotti era nato a Torino nel 1904.

Emigrato in Francia per sfuggire alle vendette del regime, continuo' la sua lotta in difesa della sua idea. Cio' che gli frutto' nel 134 un decreto di espulsione, particolarmente sollecitato dall'ambasciata italiana.

Lascia una moglie ed un bambino, a cui esprimiamo la nostra dolorosa e fiera solidarietà.

RESY

Pochi, solo gl'intimi, lo conoscevano sotto il suo vero nome ; nell'antifascismo era conosciuto sotto il nome di Resy.

Era un essere taciturno, di quelli che non amavano scherzare. Le poche parole che diceva erano piene di buon senso. Non si accalorava mai Quando parlava, si sarebbe detto che le sue parole fossero state pesate su una bilancia, tanto erano sensate e misurate.

Ci veniva dalla Sardegna per continuare la battaglia antifascista iniziata nella sua terra sotto la bandiera del Partito sardo d'azione, formato da Emilio Lussu di cui egli era intimo. Era l'uomo d'azione classico ; non si perdeva nelle diatribe dei principii e delle frasi fatte : agiva in silenzio, tenacemente.

Lo conobbi durante le riunioni di G.L. e mi affezionai fortemente a lui.

Allo scoppio degli avvenimenti di Spagna, fu uno dei primi ad aderire all'idea della formazione della colonna italiana, e anche uno dei primi a prendervi parte.

Avevamo deciso di partire insieme e di non separarci mai. Una sera, di ritorno da una riunione, si fermo' di fronte alla mia porta di casa e mi disse che le necessità del movimento gl'imponevano di partire prima di me, e mi raccomando' la sua compagna.

Mi si agghiaccio' il cuore al pensiero di non poter partire subito con lui. Invece le cose cambiarono e facemmo il viaggio insieme.

Era l'ultimo viaggio che doveva fare, perchè una pallottola lo colpi' al cuore, là, in faccia al nemico contro cui per cinque ore consecutive aveva eroicamente combattuto per la difesa di quell'Ideale di Giustizia e di Libertà per il quale aveva validamente lottato durante la sua vita intera.

Con la sua scomparsa il nostro movimento ha perduto uno dei suoi migliori e più fidati combattenti ; la sua compagna ha perduto l'affetto devoto e buono idei giorni tormentati dalla lotta per l'esistenza ; gli amici e l'antifascismo tutto hanno perduto un campione di lotta, sul quale si poteva contare con fede.

Di fronte al sacrificio di Zuddas e di tutti gli altri nostri prodi compagni, ci sarà di conforto l'immenso orgoglio di aver contribuito a risollevare dalla bassezza in cui lo han fatto cadere i tradimenti e le defezioni il diritto alla libertà offeso, e di innalzarlo al di sopra delle prepotenze degli uni e delle viltà degli altri, come una luminosa bandiera che richiami ed orienti questa umanità di egoisti, di ciechi e di barcollanti.

Resy ! Il tuo corpo riposa nel cimitero di Vicién, ma la tua memoria è rimasta qui con noi come esempio magnifico di eroismo e di fede, come sprone a continuare la battaglia.

ROMEO PONTONI

Ci scrivono da Nancy :

Quando Romeo Pontoni fuggi' dall'Italia, verso la fine del luglio 1930, venne a Nancy, dove un amico di Basilea lo aveva raccomandato, nel mese di agosto.

Non chiese un soldo a nessuno e si mise subito al lavoro, dando prova di serietà in qualsiasi occasione. Non si lagno' mai.

Nel mese di aprile del 1931 si reco' a Lunéville, dondo qualche mese dopo parti' alla volta di Parigi. Tanto a Nancy, quanto a Lunéville, ha lasciato il ricordo di un antifascista fedele e probo, amato e stimato da tutti.

La sua scomparsa ha prodotto del vero dolore nel cuore di tutti quelli che lo hanno conosciuto.

R. PICEDI

Monaco, 6 ottobre

Sabato sera abbiamo assistito alla commemorazione di Renzo Picedi, di Arcola, morto a 22 anni sul fronte aragonese, nella colonna del P. O. U. M.. Faggi e Braman rievocarono il caduto nel « Relai Fleuri » di Nizza.

Benchè ammalato di angina e pregato di stare a letto dal compagno Braman, Picedi, non appena seppe dell'attacco nemico, si alzo' in fretta, febbricitante, per raggiungere la linea di fuoco che si trovava alla distanza di 500 metri. Fu colpito da una cannonata che gli spezzo' una gamba. Mori' dissanguato.

Lo ricordiamo ancora, sempre gaio e gentile e sorridente. Dava sempre tutto e niente chiedeva : altruista nel vero senso della parola. Entro' in Francia nel '32, animato da una grande volontà di lotta per la liberazione dell'Italia. A-

veva abbandonato la scuola, per non indossare la camicia nera. Agli zii ripeteva : « In Italia mi sentivo un vile, e non volevo che si potesse pensare che nella nostra famiglia ve ne fosse uno che non fosse avversario del fascismo Ora mi sento libero, e mi ripaghero' del tempo perduto in Italia. Se sapeste quanti passerebbero subito all'opposizione se potessero fare come me : mettere i piedi in terra di Francia !

Era serissimo : di una serietà da uomo maturo. Aveva partecipato a tutte le forme di lotta contro il regime mussoliniano. E spesso aveva dato la sua spontanea, preziosa collaborazione a iniziative di G. e L.

Parenti e compagni s'ispireranno al suo ricordo come a un esempio.

La Croce Rossa Antifascista della Colonna Italiana

Un compagno volontario, reduce dal fronte di Huesca, ci ha dichiarato :

Nonostante le innumerevoli difficoltà, il capo infermiere Angelo Capra ha saputo, trafficando a destra e a sinistra, organizzare il servizio d'infermeria ed a far costruire dai volontari della colonna, malgrado la montagna aspra, la baracca per il ricovero dei malati e dei feriti. Nel combattimento del 28 agosto ha fatto del suo meglio per mettere i feriti fuori complicazioni gravi e per liberare le nostre posizioni dai miasmi dei cadaveri nemici.

Egli merita la riconoscenza dei volontari

La svalutazione della lira

Nel discorso pronunciato il 22 giugno '28 a Roma, davanti ai « capitani d'industria », Mussolini dichiaro' che un governo il quale avesse pensato « in vista di quello che si prepara in Francia » di commettere la « catastrofica follia » della svalutazione della lira non sarebbe stato « degno di governare un'ora di più ».

La lira è stata svalutata del 41 per cento, in seguito alla svalutazione del franco francese. E la stampa fascista celebra il provvedimento come un atto geniale - uno dei tanti - del governo mussoliniano.

La stampa littoria, preoccupata delle ripercussioni politiche della svalutazione nei rapporti della Germania, che continua a difendere il marco, si affanna a proclamare che si tratta di una decisione attuata in piena indipendenza. Ma, in un articolo pubblicato sul « Lavoro Fascista » del 7 ottobre, Tullio Cianetti confessa, in modo esplicito, che l'operazione monetaria è un atto « imposto dalla coalizione dei tre paesi capitalistici, detentori della stragrande maggioranza delle riserve auree mondiali ».

La svalutazione è accompagnata dal divieto di aumentare per due anni i prezzi, da un prestito obbligatorio del 5 per cento sulla proprietà immobiliare e da un'imposta straordinaria sui dividendi delle società.

Il governo fascista ha bisogno di prender denaro, comunque e dovunque. Le misure ch'esso ha adottate confermano la gravità della crisi finanziaria ed economica del paese. Ma la loro applicazione si rivelerà inefficiente ed arbitraria. Ancora una volta, chi sopporterà le spese dell'operazione saranno le classi lavoratrici, sulle quali il capitale troverà modo di rifarsi e che vedranno ridotti, da un lato, i loro salari, e dall'altro aumentato, nonostante i demagogici ukase, il costo della vita.

D'altronde, per convincersi che il fascismo prova l'urgente bisogno di rassicurare le classi abbienti, basta leggere i commenti dei giornali, cui il ministero della Stampa ha dato l'ordine di battere sopratutto su questo tono : che questa « revisione monetaria d'irresistibile effetto » - come la chiama il « Giornale d'Italia » - ha lo scopo essenziale di tutelare produttori e commercianti.

JOACQUIN MAURIN

Sembra ormai certo che Joacquin Maurin, segretario generale del « Poum » e deputato di Barcellona, sia stato ucciso dai fascisti. Il proletariato spagnuolo perde in Maurin un difensore sincero e valoroso. Nato nella provincia di Huesca, mastro a 18 anni, fu tra i più generosi assertori del socialismo in Catalogna. Fondo', giovanissimo, una rivista ; e per un articolo scritto contro Alfonso XIII subi' le prime rappresaglie poliziesche. Fu segretario della C. N. T. fino al 1922, anno in cui venne imprigionato da Martinez Anido e Arlegui. Uscito dal carcere, fondo' la « Batalla », comunista. Nel gennaio '25, fu ferito dalla polizia e trasportato alla prigione di Montjuich dove rimase tre anni. Emigro' quindi a Parigi, donde torno' in Spagna, alla caduta di de Rivera. Si separo' dal partito comunista per aderire al « Poum », di cui fu uno de più fervidi animatori, e il cui programma rivoluzionario sviluppo' in Parlamento e sulle colonne della sua « Batalla ».

Di lui, G. e L. pubblico', parecchi mesi or sono, un interessante articolo sulla situazione spagnuola.

La sua vita fu data tutta alla causa della emancipazione proletaria.

Abbonatevi ! Sottoscrivete !

FRA I DUE MONDI

Parentesi d'ottimismo

Non è la prima volta che qualche po' di bene scaturisce da un male : anche oggi la svalutazione francese - che è un fallimento placevolmente presentato ai creditori - sembra avere qualche benefico effetto psicologico e innanzitutto quello di alimentare speranze di pace. Fino a pochi giorni fa l'Europa naufragava in una mareggiata di pessimismo : ora sembra riprendersi e credere in una lunga pausa di tranquillità relativa, se non di stabile sistemazione.

Léon Blum, dopo lunghe conversazioni con i rappresentanti del « sistema francese », e specialmente con Litvinoff, si è sentito in animo di dichiarare che nulla era scosso o disgregato nella compagine di amicizie su cui si basa la politica della Francia : in altre parole, la U.R.S.S., la Polonia, la Piccola Intesa, l'Intesa balcanica, sarebbero sempre *disposte* - adoperiamo un'espressione modesta - a far blocco col governo francese per la difesa dello « statu quo » in Europa. Eden, d'altronde, è perfettamente all'unisono con Blum e Delbos. Il Belgio, invece, « frondeggia » : la maggioranza fiamminga in parlamento impone al governo di Bruxelles una posizione di attesa e di neutralità scontrosa a cui Parigi non era abituata ai tempi di Alberto I. Effetto, anche questo, di una politica pavida e tortuosa non fatta per rassicurare vicini e lontani.

Se si esaminano, infatti, le situazioni particolari un po' più da vicino, cominciano a nascere dubbi : ma, per essere ottimisti, non bisogna sofisticare. Chi non faccia professione di ministro in carica puo', in ogni modo, osservare che l'Inghilterra è d'accordo con la politica francese specialmente quando questa segue mansueta i suggerimenti o le sottili ispirazioni del Foreign Office e quindi ne agevola i disegni. In questo momento il pensiero supremo del gabinetto Baldwin - sia per guadagnar tempo, sia per una sincera speranza di assicurare un ventennio di pace - è la conferenza locarniana e un patto occidentale che soddisfi il Reich e rassicuri la Francia. A spese di chi ? Questo è il punto.

La riunione conservatrice di Margate ha votato - contro il parere di Samuel Hoare e per disperazione di Downing Street - un monito contro la cessione o restituzione di qualsiasi territorio coloniale alla Germania, in compenso di sue promesse di mantenere in pace il fronte ovest d'Europa. A Berlino si considera questa affermazione solenne come un ostacolo innalzato tra la buona volontà del governo britannico e le giuste rivendicazioni germaniche nel campo della revisione territoriale in Africa. Il Foreign Office sembra irritato per questa intrusione del partito sovrano nelle sue manovre ingegnose tra Francia e Germania. Ma lo è poi quanto pare ? O non spera, in fondo, di arrivare ad un accomodamento con i sacrifici del paese direttamente minacciato (la Francia) piuttosto che con i proprii? Lo sapremo presto, se alla famosa, e per ora irraggiungibile, conferenza a cinque, si approderà entro quest'anno.

Le dichiarazioni di Eden che sembravano prima escludere e poi ammettere un interessamento inglese - se non un intervento - per le questioni del Centro e dell'Oriente europeo, non tranquillizzano cosi' compiutamente come Léon Blum desidererebbe. Il sollecito riarmo della Gran Bretagna - destinato alla difesa e non all'aggressione - incuora in molti la speranza di veder la Germania indietreggiare di fronte ad una coalizione di forze che ricorda il 1914. Ma esiste anche la possibilità di un Reich accerchiato che voglia spezzare l'incantesimo prima che quelle forze siano efficienti e l'intesa tra esse sia perfetta.

La situazione d'Oriente, nonostante la baldanza fiduciosa del presidente Blum, non dà l'impressione di essere chiarita e organizzata secondo un'intesa che leghi tra loro « les amis de la France ». Le relazioni polono-russe e polono-ceche, russo-romene e russo-jugoslave, sono sempre contrastanti. Chi si orienterà in quel caos d'interessi diversi ed oscuri, in caso di adunata per un immediato bisogno di agire ? Forse Blum avrà informazioni più certe : è da temere pero' che, nuovo alle sottigliezze della diplomazia balcanica e slava, abbia dato corpo ai fuochi fatui, se non alle ombre. Deve essere toccato a lui assicurare agli amici dell'Est che la Francia non parteciperà a patti che ignorino la sorte delle frontiere degli stati centrali e orientali d'Europa. Tenendo fede a questo proposito, sarà possibile la conferenza di Londra ? E se si adunerà, il proposito e la fede rimarranno intatti, o si scivolerà in quei compromessi obbrobriosi di cui Francia e Inghilterra ci hanno dato di recente i più stomachevoli esemplari ?

Perchè l'ottimismo, talvolta, sospinge alla debolezza - cosi' abbondante e deprezzata -, e questa alla condiscendenza irreparabile verso chi specula armato e accetta vantaggiose concessioni senza rinunciare al proprio programma.

Guardarsi dalle illusioni.

* * *

Una inesauribile è fondata sulla speranza di convertire Mussolini alla germanofobia attiva. Puo' darsi che in cuor suo il duce abbia un tenero per Marianna piuttosto che per Hitler, suo imitatore indigesto e concorrente temibile.

Questa tendenza sentimentale non puo' mutare le linee maestre della sua politica di prestigio, imperniata sulla libertà di manovra tra le due maggiori forze europee. La caduta di Titulesco ; il trattato commerciale tra Belgrado e Roma - necessità urgente per i due paesi - ; la chiusura del consolato inglese a Gorè ; l'allineamento della lira col nuovo franco e quindi con la sterlina e col dollaro ; le difficoltà finanziarie italiane che resultano dalle recenti disposizioni draconiane contro gli abbienti ; sono tutti argomenti che fanno sognare l'arruolamento dell'Italia fascista tra le forze che devono contenere i moti dell'espansione germanica e assicurare la pace.

Il riconoscimento dell'impero, prestiti e facilitazioni economiche e politiche possono far comodo a Mussolini e agevolargli il cammino attraverso il periodo critico che lo minaccia. Non per questo pero' entrerà come alleato - od ostaggio - nel « sistema ».

Per la stessa ragione - rilevata da molti osservatori - che la cooperazione italo-germanica è visibilmente elastica, ed appare ora intimissima, ora quasi inesistente.

Il che non impedisce di raccogliere profitti da due parti ; se, a un certo punto, non capita un contrattempo.

Ancora una viltà

L'alto commissario della S. d. N. a Danzica, Lester, è stato promosso sottosegretario generale a Ginevra, in riconoscimento dei suoi meriti speciali. Parrebbe un atto di giustizia e di coraggio da parte del comitato dei tre in cui Eden e Delbos grandeggiano per il loro vigore. Invece si tratta semplicemente di capitolare di fronte all'ultimatum che il presidente del Senato di Danzica, Greiser urlo' in faccia alla Lega, a nome di tutto il Reich, lo scorso giugno.

Lester era un ostacolo per la nazificazione totale della « città libera », per l'eliminazione progressiva o violenta di ogni forma d'indipendenza politica o morale : Lester è promosso per poter essere rimosso. Uno zuccherino per Hitler perchè, a bocca dolce, possa dare istruzioni meno acerbe al portavoce von Ribbentrop, atteso a Londra come il messia.

Naturalmente, poichè non tutte le facce e le coscienze sono di bronzo a Ginevra, anche questa resa alla chetichella, per corridoi ombrosi, fa scandalo. Si ripara alla meglio, lasciando Lester in carica (con quale formidabile autorità !) fino a quando non sia sostituito da un commissario polacco che il col. Beck si prenderà la pena di scegliere tra i suoi amici, con piena soddisfazione di Greiser e di Berlino.

Non ci allarmiamo del fatto che Danzica possa tornare al Reich : è un particolare insignificante nel quadro della pace o della guerra in Europa. Ci adontiamo del sistema nefasto che Francia e Inghilterra - con una solidarietà che mai applicano quando c'è una onesta e leale azione da proporre o sostenere - hanno instaurato a Ginevra. A mezzo di sgambetti, di sotterfugi, di complotti, inducono la S. d. N. a prendersi la responsabilità e il disonore di tutti gli atti di opportunismo e di viltà che non intendono compiere direttamente.

Cosi' la Lega diviene l'esecutrice delle basse opere e dei penosi servizii che i due principali associati stimano utili alla loro **conservazione** anche se in realtà non lo sono. Strano concetto della giustizia, della morale, della cooperazione internazionale.

Non a torto Ginevra è ridotta a una parvenza di vita.

* * *

BARBISSON

L'odissea dell'anarchico italiano Barrisson è conosciuta da tutti.

I giornali nostri ed anche gli affini hanno dovuto occuparsi frequentemente delle persecuzioni da lui sofferte tanto in Francia che in Belgio come in Spagna.

Rientrato in Spagna dopo infinite peregrinazioni, e precisamente all'isola di Mayorca, la rivolta militar-fascista lo sorprese laggiù. Arrestato e rinchiuso in un grande camerone poliziesco insieme ad alcune centinaia di compagni che furon quasi tutti fucilati, il nostro Barrisson riusciva ad eludere la vigilanza dei fascisti e a saltare una finestra potendo cosi' rifugiarsi nelle selvagge montagne dell'isola dove insieme a tanti compagni con donne e bambini dovette star nascosto 28 giorni.

Questo rifugio cominciando a diventare incerto e sempre più pericoloso, Barrisson ed altri quattro audaci scesero alla spiaggia, s'impadronirono di una barca a remi e, giocando il tutto per il tutto, presero il largo riuscendo quasi miracolosamente a sfuggire ai numerosi e potenti fasci luminosi esploranti la costa e il largo.

Restati tutta la notte in balia delle onde, all'alba furono avvistati da un sottomarino governativo che sparo' diversi colpi di fucile contro la imbarcazione fuggitiva. I nostri cinque audaci avendo inalberato una camicia bianca in cima a un remo, il sottomarino cesso' il fuoco e accostando l'imbarcazione prese i fuggitivi a bordo e dopo averli rifocillati li deponeva sullo scoglio semi-deserto di Cabrera. Passati alcuni giorni su questo isolotto, nessuna imbarcazione per là transitante volle assumersi la responsabilità di prenderli a bordo e condurli a Barcellona.

Fortunatamente il Sindacato dei portuari ebbe sentore della cosa e mando' immediatamente a rilevare i nostri compagni.

Ora Barrisson è qui con noi, più ardente e più entusiasta che mai e - potete ben esserne certi - contento di poter ancora offrire la propria preziosa attività alla Causa.

V. GOZZOLI

LA GUERRA CIVILE IN SPAGNA e la Legione Italiana

E' necessario che ci rendiamo esattamente conto di quello che è la situazione spagnuola. Gli stessi repubblicani spagnuoli non se ne rendono conto, in modo chiaro, e, certamente fino a qualche giorno addietro, essi hanno sperato sulla fortuna più di quanto gli avvenimenti lo consentissero.

Nell'ipotesi migliore per i repubblicani, la guerra in Ispagna durerà ancora degli anni.

Il che vuol dire che se la guerra, per avventura, avesse un rapido fine, essa significherebbe il trionfo degli insorti. Una prossima fine della guerra non potrebbe essere che a vantaggio dei ribelli. Una lunga guerra dunque è il solo augurio che noi ci possiamo fare.

Tutto ciò' appare molto chiaro.

Mancato il sostegno della finitima Francia democratica, senza i necessari mezzi adeguati alle esigenze della guerra, senza quadri, i repubblicani spagnuoli avrebbero tuttavia potuto, nel mese di luglio e nella prima decade d'agosto, sfruttare l'entusiasmo e il furore popolari, cosi' come si erano rivelati in Catalogna, a Madrid, a Valencia ed Alicante - per non citare che i centri maggiori. Essi avevano di fronte gli *spadones* avviliti dallo scacco improvviso del colpo di Stato, senza aeroplani, senza marocchini e senza la Legione straniera.

L'attesa passiva è stata funesta per i repubblicani. Essa è andata interamente a profitto degli insorti che, consolidatisi, hanno preso la iniziativa dell'azione e sferrato l'offensiva.

Anche se la difesa di Madrid arrestasse il successo degli insorti, le operazioni di guerra si localizzerebbero per lungo tempo attorno alla capitale. I repubblicani non sono ancora in grado - e non lo saranno ancora per lungo tempo - d'intraprendere una seria offensiva.

Per poter sviluppare, con probabilità di successo, una grande offensiva, occorrono reparti bene armati e bene inquadrati, capaci di manovrare. Questi reparti, i repubblicani non li hanno. Occorrono comandanti di squadra, di compagnia, di battaglione, di gruppi di battaglioni ecc. che comandino, che si facciano ubbidire, che abbiano una preparazione ed una autorità militari. Solo ora si cominciano a capire queste cose. L'assenza di tali formazioni, più che la mancanza di materiale, è quello che ha impedito finora ogni qualsiasi offensiva.

Noi ci auguriamo che i repubblicani, che incominciano ora ad avere oltre due mesi di esperienza serilissima, riescano presto ad organizzarsi, a contare su ufficiali fattisi nell'esperienza delle milizie popolari.

Ma, anche in questo caso, cioè anche quando essi, arrestato il nemico, riescano poi a prender l'offensiva, si troveranno di fronte a un nemico aggressivo che contenderà, palmo a palmo, le regioni conquistate. Gli insorti avranno sempre dietro di sè le province nazionaliste e quasi tutto il territorio a ovest della penisola. Attorno al Portogallo fascista, essi, costretti alla difensiva, costituiranno un'immensa testa di ponte capace di resistere anni. E non è possibile ancora prevedere quali, in questo caso, potranno essere gli sviluppi internazionali della crisi spagnuola. Solo un'insurrezione antifascista in Portogallo potrebbe apportare un contributo al trionfo dei repubblicani spagnuoli. Ma non bisogna farsi illusioni di nessun genere. Un'insurrezione in Portogallo è estremamente improbabile. E' più probabile che si arrivi alla guerra generale in Europa.

E' per questa eventualità, principalmente, che noi antifascisti italiani ci dobbiamo preparare. Chi non vede l'importanza della formazione della *Legione* italiana non ha intuito politico.

E' necessario costituire la *Legione* italiana, non una legione internazionale nella quale noi non saremmo che una sezione. Noi dobbiamo costituire la grande *Legione* nostra. Nessuna emigrazione è cosi' numerosa come la nostra. Le altre emigrazioni, al confronto, non sono che quantità trascurabili. E nessun paese, in Europa, si trova nella situazione politica nella quale è l'Italia. Nessun paese offre possibilità di sviluppi rivoluzionari come il nostro. La *Legione* italiana è un problema rivoluzionario italiano. Chi non comprende questo non è un rivoluzionario. Ma è solo un'anima dolce che fa del vano riformismo e dell'altrettanto vano parlamentarismo. E' un cacciatore che spara cartucce vuote.

La *Legione* italiana bisogna costituirla in Catalogna, attorno alla magnifica Colonna che ha già scritto una pagina gloriosa. E' là e non altrove che devono convergere i volontari di ogni partito. Anche se Madrid dovesse, per una sciagurata possibilità, cadere, gli insorti sarebbero costretti ad attendere del mesi, prima d'essere in grado di continuare l'offensiva contro la Catalogna.

Noi abbiamo quindi tutto il tempo per costituire una organizzazione solida, senza l'assillo di sorprese nemiche e di possibili catastrofi.

E abbiamo anche la possibilità di creare una *Legione* veramente autonoma, militarmente e politicamente. Socialisti, comunisti, massimalisti e altri potrebbero essere riluttanti ad apparire alle dipendenze di organizzazioni anarchiche. Ma, oggi, che si avrebbe ad obbiettare contro una *Legione* che sia alle dipendenze dirette del governo della *Generalidad* e del comando unico militare che questo ha già creato in perfetto accordo con Madrid ? La *Legione*, cosi' inquadrata si batterebbe al fianco - e fraternamente a fianco - degli anarchici e in un settore anarchico, ma sarebbe sempre, in ogni circostanza, militare e politica, autonoma, assolutamente autonoma.

EMILIO LUSSU

Licenziamenti e salari in Italia

Milano, ottobre

La continua, progressiva depressione economica serve come pretesto a molti industriali per licenziare operai. Questi licenziamenti avvengono sempre più frequenti e numerosi. In un solo paese del Biellese, un'officina ha dato congedo a 10 operai su 80.

Gli aumenti di salari, decisi sulla carta, non sono applicati dagli industriali. A Gradisca, per esempio, i fratelli Mocchiut, già socialisti fanatici ed oggi furiosi fascisti, pagano alle operaie della loro fabbrica di calze 30 centesimi l'ora : lire 2,40 al giorno !

Antifascisti!

La lotta in Spagna sarà assai lunga e dura. Accanto al popolo spagnuolo, sfidando con sereno coraggio la morte, combattono la colonna italiana e i volontari di altre formazioni. Giordano Viezzoli, a 26 anni, è caduto, purissimo eroe, nel cielo di Toledo. Dall'Italia, partono clandestinamente, nonostante la rigorosa vigilanza dell'« Ovra », gruppi antifascisti per raggiungere al fronte i compagni combattenti.

Chi non sente, in quest'ora, il dovere della solidarietà attiva ? Coloro che non possono offrire il braccio, diano il danaro. L'esempio di lavoratori e di disoccupati, che sottraggono al magro salario e al più magro sussidio qualche franco, sia di esempio a tutti. Non potrà chiamarsi antifascista chi avrà rifiutato il proprio contributo.

SOTTOSCRIVETE !

Somma precedente fr. 57.940,41
JOHANNESBURG (Sud Africa) - Un gruppo di comunisti, di socialisti e libertari invia a G. L. la somma di Lst. 15 per i rivoluzionari spagnoli, il cui esempio dovrebbe di grosse e incitamento affinchè lo spirito di solidarietà rivoluzionaria suggellato nel sangue sulle piazze di Spagna, trovi eco profonda per la solidarietà d'azione sulle piazze d'Italia. Pari a 1.147,50
NIZZA - A. M. 20,—
IVRY-s-SEINE - Gotteland 20,—
LONDRA - V. O. 76,50
REHON (M. M.) - Sezione L. I. D. U. 70,—
BIENNE - Sezione L. I. D. U. 492,60
POISSY (S. O.) - Lista Bortoli e Cedfa (1) 59,50
TUNISI - Gruppo antifascisti in memoria degli eroici caduti per la libertà 35,—
ST. LOUIS - Epifani-III versamento 10,—
LUNEL (Her.) - Mais G. 7,—
MONACO - Vivaldi, per il trionfo degli uomini liberi 15,—
HOBOKEN, N. J. - Lista M. De Bari (2) 500,—
FLORENGE (Mos.) - Ravaglioli Quinto, in memoria di De Rosa 10,—
BOULOGNE s. SEINE - Alla memoria dei valorosi antifascisti caduti per la Libertà, e salutando fraternamente tutti i volontari italiani che col eroico sacrificio e cuore dell'Italia libera. A mezzo Lionetto Bianchi (3) 1.255,50
PARIGI - Raccolti da Biggi: Biggi 10 - Bianchi 5 - Sincero non riusci' 3 - Spaggiari 5 - Libertà 5 - Bolognini 3 - Filippo 10 - Lolo 1,50 - Costa 5 - Toto 1,50 - X 3 - Poggioli 2 - Bacchi 5 - Ferrari 2 - Giannini 5 - Bonfiglio 3 - Mutti Ernesto 3 - Ugo 10 - FaFcini 2 - Bacchetta 5 89,—
EGUZON - Onorando la memoria dell'amico Angelone e di tutti i martiri della libertà e con un fervido augurio che il sacrificio sia coronato dalla vittoria finale : Bertoloso 20 - Anichino 10 - Plantellne 10 - Chaumeil 10 - Larget 10 60,—
PARIGI - Un valtellinese (III versamento) saluta Ludovici 25,—
Totale fr 61.833,01

(1) - Tanardi 4 - Volpani 2 - Euti 1,50 - Griggio 6 - Rondieri A. 2 - Pinetti 1 - Blein 3 - Beurufi 2 - Modeste 2 - Bin 3 - Zanardi H. 2 - E. Pegrazzo 2 - Zancamano 1 - Nicolas 2 - Zecchinato 1 - Novi 0,50 - Bonaldi 1 - Sturaro 2 - Navi 5 - Ceffa 2,50 - Bortoli O. 2 - Rènaldin 2 - Eusi A. 2 - Busato 2 - Guzzon V. 1 - Guarda G. 1 - Beraggi C. 1 - Bertuola G. 1 - Didomenico 1 - Batistan U. 1 - Cimador A. 1 - Truppo G. 1 - Siangarin A. 1 - Guizzon G. 1 - Volponi 2 - Codognato R. 1 - Zenlimati G. 2 - Pranaro 1 - Totale franchi 59,50

(2) Carlo Altomare, doll. 1 - Carlo Ranelli 2 - Mauro De Bari 2 - Cosmo Giovine 0,50 - Maria Altomare 1 - John Altomare 0,50 - Laurence Altomare 0,50 - Un salveminiano 1 - Antonio Marino 0,50 - Domenico D. C. 3 - Germanio 1 - Cataldi Antonio 2 - Un senza-patria 0,50 - Giuseppe Pisani 0,50 - Mary Pisani 0,25 - Porto 0,50 - Marzocca 0,50 - Rose Raimondi 0,50 - Filomena De Bari 1 - Francesco Del Mestre 2 - F. F. 0,50 - B. L. Antifascista 2 - Vitangelo Rafanelli 1 - Un ribelle 0,50 - Lucky 1 - Paolo 1 - Luigi rozzoo 0,25 - Mario Messina 1 - G C. 1 - Kitty Scialvino 0,25 - Nicola Zaza 3 - Nicola Cantatore 1 - Totale doll. pari a fr. 500,—

(3) Simonon 10 - Delaplache 5 - Rossi 50 - Beurrier 5 - Bianchi 30 - Lacorne 5 - Hanusse 10 - Clotta 5 - Dainy 5 - Longuetes 5 - Morin 5 - Bulanger 5 - Grazi 5 - Jolivet 5 - Sedanion 25 - Balisteai 5 - Lieau 5 - Vertadre 5 - Courly 5 - Vanoyeke 6 - Marical 5 - Le Doeuft 10 - Degrieny 5 - Manetti 10 - Theiller 5 - Agnès 5 - Legrand 5 - Romanoni 10 - Beurrier père 5 - Fortin 5 - Virts 5 Prevost 5 - Cigni Goln 10 - Hers 5 - Dangerid 5 - Jarde 5 - Piton 5 - Bouzain 5 - Launay 5 - Astier 5 Haque 5 - Salon 5 - Le Geot 5 - Kirche 5 - Louis 5 Bonin 5 - Dolgouchine 5 - Peson 5 - Stee 5 - Bei 5 - Gardet 3 - Breysse 10 - Oger 6 - Couranci 3 - N. N. 3 - Rousseau 1 - Deniras 2 - Lecoff 2 - Pezier 5 - Salvandri 5 - Bruneau 5 - Benois 2 Martin 3 - Guibard 4 - Valfré 10 - Duchem 2 - Vauparis 2 - Paris 5 - Dufiet 5 - Noé 5 - Lapierre 3 - Furet 3 - Elia 10 - Touron 10 - Bertoni 15 Emmi 5 - Colono 10 - Sinagra 5 - Michau 5 - Roussel 5 - Lebas 10 - Jarg 5 - Maiegu 5 - Despet 5 - Oumey 5 - Tache 5 Richer 5 - Dujardin 2,50 - N. N. 20 - Millas 5 - Pastorino 5 - Poyeto 5 - Dipech 5 - Mazzoli 5 - Palombo 5 - Messier 3 - Abertelli 5 - Beale 5 - Dauvigne 3 - Cascini 5 - Gardé 5 - Ponsardin 5 - Chapeutin 3 - Mustade 2 - Van de Coppelle 4 - Coutin 5 - Mege 3 - Zanicher 5 - Bianc 3 - Naillod 5 - Vallée 4 - Donelli 3 - Musinatti 5 - Thores 5 - Garles 5 - Levasseur 5 - Labat 4 - Le Gal 5 - Cintrat 5 - Haillet 5 - Auard 3 - Doumont 2 - Jovinet 5 - Torbeau 3 - Potillière 4 - Pont 3 - Tertre 2 - Trennert 5 - Martin 5 - Jollivet 5 - Mallerin 2 - Dutilleul 5 - Brigade 5 - Perroz 4 - Dade 3 - Moulam 2 Portal 2 - Peronet 2 - Bart 3 - Buochelon 5 - Chaliol 5 - Dupenie 3 - Depagny 3 - Raspinger 5 - Duchien 3 - Lhoste 5 - Poisot 5 - Cottren 3 - Tedoldi 20 - Agorgee 20 - Merland 10 - Mazal 5 - Ruellard 20 - Reelle 10 - Kiss 10 - Rodi 10 - Luquet 5 - Druel 10 - Ruquel 5 - Luc 1 - Rousseau 5 - Bernard 5 - Lamens 5 - Fusée 5 - Bellos 5 - Deschin 5 - Montanel 5 - Felis 5 - Lis 5 - Leporter 5 - Boule 5 - Bezhimi 5 - Napoli 10 - Raven 5 - Tomck 10 - Le Gallaise 5 - Fiches 5 - Rojo 10 - N. N. 5 - Bassales 10 - Basocad 5 - Canon 5 - Pagnier 5 - Zanella 5 - Senart 5 - Veillet 5 - Villas 5 - N. N Tolounner 5 - Bos 5 - Jlassa 10 - Clavant 5 - Tripel 5 - Bertozzi 10 - Batola 5 - Descharles 5 - Fanchin 5 - Noel 5 - Grutère 10 - Fanelli 10 - Fanon 4 - Martinot 5 - Gonant 5 - Raimond 5 - Dekaiveisse 5 - Dano 5 - Lote 5 - Duvoset 5 - Avignon 5 - Prete 5 - Mercandier 5 - Grelepois 5 - Bordin 5 - Poulinen 2. Totale : fr. 1.255,50.

Una protesta che non verrà

La Giunta di Burgos fa fucilare i preti baschi che non hanno fatto causa comune con essa.

Le donne e i fanciulli che si erano rifugiati nel seminario di Toledo - incendiato dai fascisti - sono stati massacrati.

V'è ancora chi si aspetta una protesta del Papa. Questa protesta non verrà. O sarà reticente ed ipocrita. Il cuore e l'interesse del Vaticano sono coi mori e col Tercio, *a cui Franco ha affidato la difesa della cristianità*

Il Tribunale speciale continua a funzionare segretamente

Il giovane C. Spinelli condannato a 5 anni di reclusione

Roma, ottobre

Il Tribunale speciale continua a funzionare segretamente. Le udienze si svolgono alla presenza di un pubblico essenzialmente composto di agenti di polizia e di militi fascisti in borghese. La stampa ha avuto l'ordine categorico di non pubblicare un rigo sulle condanne, numerose e gravi, che il Tribunale distribuisce agli antifascisti.

Negli ultimi giorni dell'anno scorso e nei primi di quest'anno parecchi elementi, sopratutto giovani, furono arrestati a Roma sotto l'accusa di propaganda e agitazione, nei paesi della campagna romana, per trasformare la guerra d'Africa in guerra civile. Ma l'« Ovra » non riusci' a raccogliere alcun indizio di prova contro gli arrestati ; che, in periodo istruttorio, furono rimessi in libertà. Ma rimase in prigione, quantunque neppure a suo carico nulla di positivo fosse risultato, il poco più che ventenne Cérilo Spinelli. Deferito al Tribunale speciale, questi fu « giudicato » il 29 settembre e condannato a 5 anni di prigione.

Si tratta di una nuova vendetta del regime contro una famiglia, che ha dato magnifico esempio di spirito rivoluzionario. Il maggiore dei fratelli di Cerilo - Altiero - fu, come si ricorderà, uno dei primi condannati dal Tribunale speciale, di fronte al quale tenne un atteggiamento di sprezzante coraggio. Da dieci anni, egli è rinchiuso nelle prigioni fasciste.

Il secondo fratello, Veniero, dopo aver scontato anche lui parecchi anni di prigione, emigro' clandestinamente. (*Veniero Spinelli si trova, oggi, a Madrid, ove presta servizio nell'aviazione rivoluzionaria - N. d. R.*)

Questi precedenti spiegano l'acanimento del regime contro Cerilo Spinelli, nei confronti del quale, ripetiamo, l'accusa non era riuscita a raccogliere alcun elemento di prova.

Il fratello di Petacchi arrestato a Susa

Ci giunge da Susa la notizia dell'arresto colà avvenuto di un fratello del nostro Petacchi, il valoroso volontario che nell'azione del 1-2 settembre sul fronte di Huesca rimase seriamente ustionato al suo posto di combattimento in una autoblindata, e che trovasi attualmente ricoverato all'ospedale di Barcellona.

Insieme al Petacchi è stato pure arrestato certo Lucetti.

A proposito di conti

Farinacci ha inteso il bisogno di dedicare un suo corsivo - troppo onore - ai « quattro gaglioffi » di G. e L., i quali avrebbero pubblicato, durante la guerra abissina, « cifre e dati sulla nostra riserva aurea » per sostenere che « di fronte al blocco sanzionista la fine del fascismo era inesorabilmente vicina ».

Si direbbe che Farinacci - cui noi ricordammo, con necessaria insistenza, che non avrebbe dovuto imboscarsi come nella guerra del '14 - sia stato colpito dallo scoppio della bomba, inespertamente maneggiata durante una esercitazione pacifica, non alla mano ma alla testa. Perchè, se è vero che noi pubblicammo cifre e dati d'incontestabile esattezza sulla riserva aurea, è assolutamente falso che G e L. abbia puntato sulla carta sanzionista, come su una carta decisiva. Noi affermammo al contrario che le sanzioni, applicate in modo parziale, timido e incoerente sul solo terreno finanziario, avrebbero finito per fare, come fecero, il gioco fascista.

Cio' premesso per ristabilire i fatti, concordiamo con Farinacci nella conclusione : che un giorno bisognerà saldare i conti.

Possiamo assicurargli che lavoriamo precisamente per questo. E i « pidocchi » - non dubiti - « saranno distrutti ».

La documentazione degli interventi di Mussolini a favore dei ribelli

Il governo spagnuolo ha pubblicato un Libro Bianco che denuncia e prova gli interventi dell'Italia, della Germania e del Portogallo a favore dei ribelli. Il documento - di cui la stampa filofascista dei vari paesi si è ben guardata dal dare notizia - contiene, fra l'altro, una nota del governo spagnuolo alle potenze firmatarie della dichiarazione di non-intervento. Tra queste potenze, figurano, com'è noto, anche l'Italia e la Germania. Nella nota si dice, fra l'altro :

« Ogni osservatore imparziale riconoscerà che il sollevamento dei quadri militari, unicamente appoggiato dai regimi feudali della società e privo, in modo assoluto, di qualunque solidarietà popolare, sarebbe stato soffocato allo stato embrionale dallo slancio dell'immensa maggioranza del popolo spagnuolo, se i ribelli non avessero beneficiato, in misura crescente, dell'aiuto armato della Germania e dell'Italia e della cooperazione di altri ben noti fattori di complicità »

Una nota di Alvarez del Vayo, in data 15 settembre, all'incaricato d'affari italiano a Madrid dice :

« Fin dall'inizio della ribellione militare, il governo spagnuolo ha accumulato delle prove attestanti che i ribelli godono di un aiuto costante che consiste nella fornitura d'armi, di munizioni e d'uomini inviati dall'Italia. »

Tra i fatti più importanti, la nota cita : l'atterraggio forzato dei sei idrovolanti tipo Savoia-Marchetti armati in Algeria ; la presenza di Savoia e di Caproni nelle squadre aeree dei ribelli ; lo sbarco a Vigo di 24 apparecchi italiani, trasportati da una nave mercantile italiana ; l'abbattimento sul fronte di Talavera (30 agosto) di un aeroplano Fiat C. R. 32, pilotato dal capitano aviatore Ernesto Monico, sul cui cadavere venne trovato un ordine del generale Kindelan, capo dell'aviazione ribelle ; l'abbattimento, il 13 settembre, fra Talavera e Santa Olalla, di un altro Fiat C. R. 32, pilotato dal sergente Vincenzo Patriarca. Questi, fatto prigioniero, dichiaro' di esser partito da Genova il 14 agosto per Melilla, ove furono sbarcate dal piroscafo su cui era imbarcato due squadriglie di apparecchi Fiat smontati. Egli diede dei particolari sulla presenza di apparecchi e aviatori italiani negli aerodromi di Càceres e di Siviglia.

Dopo la consegna delle note, il governo spagnuolo è venuto a conoscenza di altri fatti, tra cui :

il 12 settembre il vapore italiano « Alicantino » di Trieste sbarco' a Rio Martin, presso Tetuan, bombe a gas, aeroplani smontati e armi ;

il 7 settembre, il vapore « Nereide » di Genova sbarco' a Palma di Mayorca 360 tonnellate di materiale da guerra, fra cui bombe d'aeroplano di grande potenza ;

ai primi di settembre, il vapore « Genova » sbarco' a Melilla due Caproni smontati, parecchi motori di aviazione, bombe, granate e petrolio ;

il 29 agosto, arrivo' a Palma di Mayorca un trimotore italiano che portava l'iscrizione « Ifano », e altri tre trimotori da bombardamento ;

il 27 agosto, alle 8 di sera, un vapore, senza nome e senza matricola, con equipaggio italiano - scortato da un cacciatorpediniere italiano - sbarco' a Palma 160 tonnellate di materiale da guerra.

« Questi fatti - osserva il documento spagnuolo - dimostrano che certe potenze che hanno firmato la dichiarazione di non-intervento continuano ad inviare materiale da guerra ai ribelli e ad aiutarli in ogni modo anche dopo aver sottoscritto quella dichiarazione »

Cio' era facilmente prevedibile. Ma i governi cosi' detti democratici mostrano di non essersi ancora accorti che la loro « neutralità » si risolve in complicità coi ribelli e coi loro sostenitori.

E' superfluo notare che, per la stampa italiana, il Libro Bianco del governo spagnuolo non esiste.

Il Vaticano e la guerra etiopica

(Continuazione ; vedi numero prec.)

Il 28 luglio Pio XI senti' l'urgente bisogno di proclamare il « merito morale » di « un grande italiano » di cui nessuno aveva sentito mai parlare prima di allora. Questi era il frate Giustino de Jacobis, che aveva dimorato in Etiopia dal 1838 al 1860 senza che nessuno gli torcesse un capello, vi aveva predicato la fede cattolica e vi era morto di morte naturale all'età di 60 anni. Il « merito morale » è il primo gradino nella carriera oltramondana di quei cristiani che hanno dato prova di eccezionali virtù in vita e fanno miracoli dopo morte. Il secondo gradino è la beatificazione, e il terzo e ultimo gradino è la santificazione. Frate Giustino non deve avere avuto al suo attivo molti miracoli, se dovè aspettare 75 anni prima che Pio XI si avvedesse di lu e lo ammettesse al primo gradino della carriera. E' lecito sospettare che se, nel 1935, Mussolini non avesse deciso di regolare i conti con Hailé Selassié, l'ottimo fra Giustino avrebbe aspettato molti altri anni prima che al Vaticano scoprissero le sue virtù.

Quale significato avrebbe avuto la santificazione di Jeanne d'Arc, se Benedetto XV avesse scelto proprio gli anni della guerra mondiale per una cerimonia di quel genere ? Perchè Pio XI non aspetto', per celebrare le virtù del suo frate, tempi più quieti, in cui la cerimonia non avrebbe potuto servire alla propaganda per la guerra santa di Mussolini? Durante la cerimonia il Papa si avvide che c'eran delle nuvole nel cielo dell'Abissinia. Ma egli « sperava sempre nella pace di Cristo, nel regno di Cristo ». Sperava che la guerra potesse essere evitata non solo nel regno di Cristo, ma anche in Etiopia ? Quale che fosse la sua speranza, egli aggiunse : « Comunque - cioè, anche se la guerra scoppia - noi speriamo che nulla sarà fatto che non sia conforme a verità, giustizia e carità ». Sperava, se la guerra fosse scoppiata, che la verità, la giustizia e la carità fossero somministrate da Mussolini a Hailè Selassiè. Pio XI ponzo' un indovinello come l'oracolo di Delfo.

Il 27 agosto 1935 Pio XI fece un discorso in francese ad un pubblico d'infermiere che erano convenute a Roma per un congresso internazionale.

Egli raccomando' alle infermiere di pregare che la guerra fosse evitata. « Il solo pensiero della guerra fa fremere ». Chi doveva risparmiare a Pio XI quei fremiti ? Il Santo Padre lascio' avvolto nel mistero questo punto.

In compenso egli osservo' che « à l'étranger » « si parlava di una guerra di conquista, di una guerra offensiva ». Quella espressione « all'estero » è come un lampo che rivela il profondo pensiero del Papa. Pio XI aveva dimenticato che egli era il capo di una istituzione internazionale e supernazionale. Egli considerava il mondo come diviso in due soli campi : l'Italia, il campo del Papa, e « l'estero » tutti gli altri paesi.

Il Santo Padre continuo' dichiarando che egli rifiutava di credere che il discorso che si faceva « all'estero » di una guerra di aggressione e di conquista, potesse essere giustificato : « Ecco una supposizione alla quale noi non vogliamo neppure fermare il nostro pensiero ; ecco una supposizione che sconcerta. Una guerra che non fosse che di conquista, sarebbe evidentemente una guerra ingiusta. Ecco qualche cosa che passa ogni immaginazione, qualche cosa di indicibilmente triste e orribile. Noi non possiamo pensare a una guerra ingiusta. Non possiamo ammetterne la possibilità. Noi la escludiamo deliberatamente. Non crediamo, non vogliamo credere a una guerra ingiusta. »

Che cosa intendeva egli dire ? Che se Mussolini avesse fatto la guerra, quella sarebbe stata un delitto orribile, e che Pio XI non poteva credere possibile tale delitto ? Oppure che egli non credeva Mussolini capace di un tale delitto, e che percio' se Mussolini avesse fatto la guerra, la guerra avrebbe dovuto avere una giustificazione, non poteva essere *solamente* una guerra di conquista, ma doveva essere *anche* una guerra difensiva ? Entrambe le interpretazioni erano possibili. L'oracolo di Delfo lascio' la scelta alle infermiere.

Dopo avere energicamente respinto l'assurda opinione dell'« estero », Sua Santità senti' che suo dovere di giudice imparziale era dare il punto di vista di Mussolini : « Dall'altro lato in Italia si dice che si tratterebbe di una guerra giusta, perchè sarebbe una guerra di difesa per assicurare le frontiere contro i pericoli continui e incessanti ; una guerra divenuta necessaria per l'espansione di una popolazione che aumenta di giorno in giorno. Una guerra intrapresa per difendere e assicurare la sicurezza materiale di un paese ; una tale guerra si giustificherebbe da sè sola ».

Sua Santità non respinse questa tesi con indignazione come aveva fatto con la falsa opinione dell'« estero ». Egli si limito' a dichiarare : « Noi non possiamo fare a meno di rifletterci ». Evidentemente la tesi di Mussolini non doveva essere priva di un solido fondamento.

Nelle sue meditazioni Pio XI non lascio' nessun posto agli argomenti di Hailé Selassié. L'Etiopia era come l'uccellino della parabola, nessuno se ne curava salvo il buon Dio. Il risultato delle meditazioni fu che Pio XI non trovo' nessuna obbiezione contro la tesi di Mussolini,ma fece un generoso augurio: «Se questo bisogno di espansione esiste, se esiste anche la necessità di assicurare con la difesa la sicurezza dei confini, Noi non possiamo che augurarci che si possa arrivare a risolvere tutte le difficoltà con altri mezzi che non siano la guerra ».

Hailé Selassié, anche lui, voleva evitare la guerra, e percio' era pronto a conciliare o arbitrare la disputa, mentre Mussolini rifiutava qualunque altro metodo all'infuori della guerra. Il Santo Padre ignoro' questo punto, che pur sarebbe stato essenziale per un apprezzamento morale della situazione. Egli si limito' ad esaminare per quali vie sarebbe stato possibile evitare la guerra. E trovo' che il problema era molto difficile : « Evidentemente non è facile dir come. Ma Noi non crediamo sia impossibile. Bisogna studiare questa possibilità ».

A questo punto il Santo Padre si ricordo' che chi rivendica un diritto è tenuto a farlo con limiti e con moderazione : « Una cosa ci sembra fuori dubbio, e cioè che se il bisogno di espansione è un fatto di cui occorre tener conto, il diritto alla difesa ha dei limiti e delle moderazioni che bisogna rispettare affinchè la difesa non sia colpevole ». Su questa base la disputa poteva essere sistemata **senza guerra.**

C'era pero' un pericolo : che Mussolini rifiutasse di mettere limiti e moderazioni al suo diritto di legittima difesa. Che cosa fare, allora ? Sua Santità affronto' coraggiosamente questa domanda e rispose : « In ogni caso » - cioè anche se Mussolini non metterà limiti alla legittima difesa - « in ogni caso noi preghiamo il buon Dio che voglia assecondare l'attività e la industria degli uomini chiaroveggenti che comprendono le esigenze del vero benessere dei popoli e della giustizia sociale, di quegli uomini che fanno tutto il possibile ... per fare opera di pacificazione, opera di pace ». Questi uomini erano Monsieur Laval e Sir Samuel Hoare. Pio XI pregava per essi perchè vedeva che le loro intenzioni erano buone : « Fanno tutto il possibile non per mezzo di minacce, le quali non possono che aggravare la situazione irritando gli spiriti e rendono questa situazione di giorno in giorno più difficile, più minacciosa ; fanno tutto il possibile non con delle dilazioni che rappresentano solo delle perdite di tempo prezioso, ma con un'intenzione veramente umana, veramente buona, veramente sincera di allontanare la guerra ».

Chi era in quel momento minacciato dalle sanzioni della Società delle Nazioni ? Chi poteva essere irritato da quella minaccia ? Chi rifiutava le dilazioni ed esigeva una soluzione immediata e definitiva ? Chi, se non Mussolini ? Dunque la Società delle Nazioni non doveva esasperar Mussolini minacciando sanzioni nè fargli perdere tempo prezioso con dilazioni pericolose.

Chi legge il discorso distrattamente riceve l'impressione che esso condanna non solo *la* guerra di conquista, ma anche *quella* guerra di conquista, come un delitto orribile. In realtà il discorso non condanna la guerra imminente. Esso la giustifica come una guerra di legittima difesa. Inoltre esso domanda indulgenza per Mussolini qualora nell'esercizio del diritto di legittima difesa egli ecceda i limiti della moderazione. Il discorso rivela il suo vero significato solo a chi lo analizza con la cura di un filologo che ha da fare con un oscuro testo, o di un funzionario di un ministero degli Esteri che scruta un documento diplomatico. E' un capolavoro di malizia e di sottigliezza.

Le meditazioni di Sua Santità portarono frutti più maturi pochi giorni dopo. Il 7 settembre, proprio quando l'assemblea della Società delle Nazioni a Ginevra si accingeva a discutere la vertenza italo-etiopica, 15.000 veterani cattolici, quasi tutti francesi, si riunirono in Roma : era una dimostrazione di solidarietà franco-italiana in sostegno della politica etiopica di Laval e Mussolini. Sua Santità arringo' i pellegrini. Ancora una volta annunzio' che pregava per la pace : « cio' è un suo dovere essenziale, senza del quale non si potrebbe concepire e pensare il Papa ». Ma egli aveva altre aspirazioni oltre la pace : « E noi desideriamo anche, con la pace, che le speranze, le esigenze, i bisogni di un grande e buon popolo, che è il nostro popolo, che le aspirazioni di esso e le esigenze e i bisogni siano riconosciuti, siano soddisfatti, e che i diritti siano assicurati e riconosciuti, ma con la giustizia, con la pace ». Quando questo periodo sia alleggerito dalle stucchevoli ripetizioni con cui Pio XI usa lardellare le sue discorse, il succo è che i *bisogni* e *diritti* del popolo italiano - bisogni di espansione e diritti di legittima difesa - non erano più oggetti di meditazione, come nel discorso alle infermiere, ma erano ormai diventati fatti su cui non c'era più dubbio. Solamente, il Papa desiderava che quei bisogni e quei diritti si realizzassero nella giustizia e nella pace - messe li' per indorare la pillola.

(*continua.*)

GAETANO SALVEMINI

G e L SERVICE DE PRESSE

N° 4 — 9 Octobre 1936

L'héroïque aviateur antifasciste GIORDANO VIEZZOLI

tué par une balle explosive des avions "Fiat" dans le ciel de Tolède

Tandis que la colonne italienne, qui se renforce toujours de nouveaux éléments parmi lesquels des antifascistes venus clandestinement d'Italie, continue ses opérations dans le secteur de Huesca, d'autres volontaires italiens se battent et meurent, dans d'autres formations, pour la cause du peuple espagnol. Le 30 septembre, un des plus audacieux et plus nobles combattants de l'antifascisme, Giordano Viezzoli, est tombé en héros dans le ciel de Tolède.

Viezzoli était le fils d'un ardent républicain de Trieste, Giuliano, qui avait participé à la lutte irrédentiste contre la domination habsbourgienne et qui, s'étant enfui de sa ville pour combattre, en 1914, dans l'armée italienne, fut condamné à mort, par deux fois, par les tribunaux autrichiens. Giuliano Viezzoli, après l'avènement du fascisme, continua sa lutte pour la liberté du peuple italien. Il supporta avec une force d'âme, qui fut un exemple pour ses enfants, les agressions, les représailles et les persécutions du fascisme. En 1930, il s'évada avec le plus jeune de ses enfants, Romano. Il vint en France.

Giordano, qui était alors sergent dans l'aviation militaire, fut arrêté sous l'inculpation d'avoir tenté de s'emparer de l'avion qu'il pilotait pour survoler Rome, et particulièrement le palais de Venise, et s'enfuir ensuite à l'étranger, à bord de son appareil, avec son père et son frère. Le 29 mai, il fut condamné par le Tribunal spécial à six ans de réclusion. Mussolini l'avait menacé, dans un de ses discours, du « châtiment suprême » ; mais devant la réaction de l'opinion publique internationale, il n'osa pas livrer au peloton d'exécution le jeune sergent, qui était des meilleurs pilotes de son escadrille.

De la prison, Giordano envoya à son père des lettres pleines de confiance et de sérénité.

Sa peine purgée, il réussit, après des vicissitudes dramatiques, à rejoindre en France son père et son frère. Par son tempérament silencieux, modeste, volontaire, par sa bonté, par sa pureté d'esprit, il s'imposa immédiatement à l'affection et à l'admiration des émigrés antifascistes. Il n'avait qu'un désir et un espoir : accomplir sur Rome le vol qu'il n'avait pas réussi en 1930.

Dès le commencement de la guerre civile en Espagne, il confia à son père son impatience de combattre. Il lui fut répondu : « Je ne suis plus jeune et je ne me porte pas bien. Mais si j'avais vingt ans, je serais déjà parti. » Giordano remercia son père d'avoir compris son sentiment, et se rendit à Madrid.

Sur l'aérodrome de cette ville, il réalisa des exploits magnifiques. Il était d'un courage extraordinaire. Un jour, en volant très bas, il détruisit un champ d'aviation rebelle près d'Avila ; un autre jour, il fit sauter la gare de Mérida. Il n'était jamais satisfait de ses actions. Il cherchait toujours à s'offrir aux entreprises les plus dangereuses. Grâce à lui les gouvernementaux parvinrent à reconquérir des positions très importantes et à se consolider sur le front d'Oviedo. Le gouvernement républicain voulait le nommer lieutenant « ad honorem » : il préféra rester le milicien de la révolution antifasciste.

Un télégramme qui nous a été envoyé par les aviateurs italiens à Madrid nous parle ainsi de sa fin glorieuse :

« Dans l'après-midi du 30 septembre, Viezzoli s'envola pour la dernière fois. Son appareil fut attaqué par quatre avions « Fiat » (italiens). Les premiers coups abattirent un des mitrailleurs. Viezzoli se précipita pour le remplacer. Avec un bras, il soutint le camarade blessé, avec l'autre il continua à tirer. Une balle explosive le tua ».

Un de ses camarades de vol blessé, a déclaré : « J'ai vu beaucoup d'hommes se battre avec courage ; mais Viezzoli était un héros ».

Le peuple de Madrid a fait des funérailles solennelles au grand aviateur italien, dont le corps a été enseveli - selon la volonté de son père - parti dimanche soir de Paris pour Madrid avec son fils Romano - dans le cimetière de Carabanchel, à côté des aviateurs espagnols morts pour un même idéal.

Viezzoli n'avait que vingt-six ans. Il était né à Trieste le 31 mai 1910.

Son nom restera gravé dans le cœur des Italiens, comme celui d'un véritable héros de la liberté.

Le Tribunal spécial continue de fonctionner secrètement

On nous signale de Rome que le Tribunal spécial continue de fonctionner secrètement. Ses séances ont lieu devant un public qui est composé d'agents de police et de miliciens en civil. La presse a reçu l'ordre de ne pas souffler mot au sujet des condamnations, nombreuses et graves, que le Tribunal spécial a infligées et inflige aux antifascistes.

Aux derniers jours de 1935 et aux premiers de cette année plusieurs ouvriers et intellectuels, surtout des jeunes, furent arrêtés à Rome sous l'inculpation d'avoir fait de la propagande et de l'agitation dans la province de Rome afin de transformer la guerre éthiopienne en guerre civile. Mais la police et l'« Ovra » ne réussirent pas à recueillir des preuves contre les inculpés, qu'on dut relâcher pendant l'instruction. Cependant parmi eux un inculpé fut gardé prisonnier : Cérilo Spinelli, âgé d'environ vingt ans, qui, déféré au Tribunal spécial, fut « jugé » le 29 septembre et condamné à cinq ans de réclusion.

C'est là une nouvelle vengeance du régime contre la famille Spinelli, qui a donné un exemple magnifique d'esprit de rébellion contre le fascisme. L'aîné des frères Spinelli, Altiero, fut un des premiers antifascistes condamnés par le Tribunal spécial. Il garda une attitude très courageuse devant ses « juges » : et depuis dix ans, il est incarcéré. Le second des frères Spinelli, Veniero, après avoir fait, lui aussi, des années de réclusion, s'expatria clandestinement. A l'heure actuelle, il se trouve à Madrid, et il compte parmi les plus audacieux des aviateurs qui combattent les rebelles.

Les arrestations continuent en Italie

De nombreux licenciements d'ouvriers

Les arrestations continuent en Italie. La police a recours systématiquement aux moindres prétextes pour procéder à des perquisitions, suivies le plus souvent d'emprisonnements. Cette nouvelle vague de terreur doit être mise en rapport avec la situation économique (les prix continuent de monter, malgré les menaces et les mesures du gouvernement et du parti) et avec les répercussions provoquées parmi la classe ouvrière par les événements espagnols.

Plusieurs antifascistes ont tenté, dès le commencement de la guerre civile, de se rendre clandestinement en Espagne pour offrir leur bras à la cause populaire. C'est pour cela que la surveillance policière devient de jour en jour plus sévère.

Ces derniers jours on a arrêté à Trieste un groupe d'antifascistes, en majorité ouvriers, qui se disposait à franchir la frontière

Même à Gênes on a arrêté des ouvriers au moment où ils cherchaient à s'embarquer pour l'Espagne.

A Susa on vient d'arrêter le jeune frère du volontaire italien Petacchi, actuellement en traitement à l'hôpital militaire de Barcelone par suite des graves blessures reçues lors de la victorieuse offensive de la colonne italienne devant Huesca, les 1er et 2 septembre.

D'autre part, la crise économique est invoquée par plusieurs industriels pour justifier le licenciement de leur personnel.

LA LITTÉRATURE DU FASCISME

Dernières publications

MUSSOLINI : œuvres complètes (1)

TOME IX : la doctrine fasciste...

On publie très lentement, comme si on craignait sa chute, les œuvres complètes du duce : ce sont surtout des discours, parfois de deux pages, qui font songer à des leaders très brefs et où éclate le Mussolini journaliste, maître ès-allocutions, faisant par la parole l'école - toujours l'école primaire - du fascisme à son pays. Il faut parcourir ce monument fait de petites pierres, de gravier, pour avoir une vue panoramique des contradictions énormes, scandaleuses de ce régime (vous trouveriez les mêmes chez Hitler ou Gœbbels). Le fascisme fait songer à une religion dont la doctrine, le système apparaîtraient seulement dans les sermons successifs : Mussolini proclame quelques « vues » politiques à propos d'un anniversaire, de la construction d'un pont, de la visite d'un diplomate...

Il faut étudier la suite des idées du duce : c'est quelque chose de très curieux : aucune logique, aucune idée générale, aucune subsomption même d'une idée à l'autre : elles sont juxtaposées, non liées, comme les idées des écrivains : « il y a autre chose », « une autre question est celle-ci », « une autre boussole pour nous guider sur notre chemin : la collaboration des classes », ces formules reviennent sans cesse ; Mussolini a l'air de dire : il y a encore un truc pour prolonger la vie idéologique du fascisme, une recette...

Le sauveur des Italiens n'a jamais apporté aucune précision sur l'abîme dont il continue à préserver le peuple. Toutes ses idées sont vagues, idées d'affiches, de tambour : « l'Etat fasciste est exclusivement, essentiellement fasciste » ; que veut dire alors « fasciste » ? ; « le caractère essentiellement moral de l'Etat fasciste »... Idées de chef d'orchestre du concert politique, de discours de banquets politiques de la démocratie, avec seulement plus de métaphores guerrières, plus de don littéraire.

Mussolini dans le domaine politique fait penser à Valéry dans le domaine littéraire : c'est un préfacier, un inaugurateur, un présentateur, un proclamateur ; cela en littérature est une spécialité de premier plan, mais ne suffit pas à constituer une création politique.

LA GUERRE TOTALE (2)

par le général Ludendorff

Il paraît que les Aztèques, à certains jours, immolaient dans les cent mille hommes au dieu Quetzacoatl, - des hommes d'une race - indienne - inférieure. Le général Ludendorff, qui exprime la tendresse qu'il ressent pour sa femme au cours de son livre qui étudie les moyens de faire du monde entier une boucherie, appartient à la forme de pensée superstitieuse de ces primitifs très civilisés.

Son idée n'est pas conçue à la légère ; elle cherche positivement comment se réaliser ; à une telle guerre doit être subsumée la politique, cette guerre étant la seule politique possible ; aussi le maréchal assurera-t-il l'unité politique. Le bourreau des autres et d'eux-mêmes est - pour le vieux rêve allemand - camouflage, tranfert moderne des instincts cannibales, le prêtre qui protège de la vie et de la mort.

Après cela il est bien convenable de se demander si les Allemands veulent la guerre : mille fois oui, mille fois non ; mais ce n'est pas la paix qui sort des contradictions : les guerres ont toutes à l'orgine un manque de logique ou d'intelligence.

DICTATURE DU FASCISME (3)

par Greta Stoffel

Voici un des livres les moins ambitieux et les plus importants qu'on ait publiés sur le fascisme allemand ; ce n'est pas un essai, mais un livre d'information, des choses précises ; le nazisme au point de vue juridique ; comment il est légal.

On ne peut bien comprendre la dictature du fascisme si l'on n'étudie comment Hitler est la base juridique du système, et les attributions juridiques du parti.

La plupart des essais sont des évocations qui s'intéressent à telle facette du problème ou de la réalité ; ici nous avons le mécanisme de la doctrine, tiré des textes de loi ; il aurait fallu commencer par publier cet exposé, pour éviter dans les mille interprétations que nous connaissons bien des erreurs et surtout des idées vagues.

MUSSOLINI, homme de gauche (4)

par Edouard Crocikia

Ce monsieur au nom qui évoque l'Europe centrale blanche écrit en français une cordiale apologie de Mussolini : pour lui, on ne peut pas mieux faire ; la dictature fasciste fut créée dans l'intérêt de la nation tout entière et non d'un parti ou d'une classe. Espérons que son excellence Crocikia sera décoré de l'ordre du drapeau tricolore de Tarquin l'ancien, mais nous sommes bien tristes d'être obligé de signaler son entreprise.

(1) Flammarion. Le tome IX a paru avant le tome III.
(2) Flammarion.
(3) Editions internationales.
(4) Baudinière.

L'esprit des volontaires italiens

Un de nos camarades qui ont participé, avec la colonne italienne, aux combats victorieux qui se sont déroulés devant Huesca le 28, 30 et 31 août et les 1er et 2 septembre, et qui se trouve temporairement en France, nous a déclaré :

« Je ne peux pas vous décrire la magnifique atmosphère d'enthousiasme et de fraternité qui n'a jamais cessé un seul moment de régner parmi tous, même et surtout dans les heures les plus dures du combat et de la vie au front. Il est impossible aussi de vous dépeindre l'indicible sentiment que l'on lisait sur le visage de nous tous quand, après la furieuse attaque fasciste du 28 août, nous nous apprêtâmes à compter nos morts. On aurait dit que la mort elle-même s'était souciée de ne faire de tort à personne : presque toutes les nuances de l'antifascisme italien avaient abondamment sacrifié le sang de leurs hommes sur l'autel de la liberté. Depuis cette journée, l'union est désormais faite dans les esprits de nous tous, même si elle ne porte pas encore la sanction d'une formule politique.

De notre côté, du côté des héroïques frères espagnols, il y a une foi inébranlable dans la victoire, mais cette foi et cet héroïsme ont besoin, pour vaincre, d'autre chose que des télégrammes de sympathie et d'ordres du jour de solidarité.

Les miliciens antifascistes - qui subissent stoïquement pendant des journées entières la grêle des bombes lancées par les gros appareils de bombardement fournis et souvent même pilotés par les fascistes allemands et italiens, nos miliciens qui bien souvent doivent s'astreindre à une économie rigoureuse de cartouches, tandis que les légionnaires marocains en disposent à l'envi - ont bien le droit, il me semble, de se laisser aller à des considérations amères sur la solidarité de ceux qui auraient le devoir de les aider d'une manière bien plus efficace.

Mais, malgré toutes les difficultés, malgré la persistante insuffisance des moyens techniques, ils ne désespèrent pas ; ils ont une confiance absolue dans la victoire finale quels que soient les obstacles qu'ils devront encore surmonter et les sacrifices qu'ils devront consentir. Ils voient la justice de leur cause dans les défections continuelles qui raréfient les rangs de l'ennemi. Il ne se passe pas de jour sans que des soldats réguliers se rendent à nous. Ils comprennent jusqu'à quel point ils ont été trompés par leurs officiers, sans scrupule qui leur avaient présenté la révolte factieuse comme l'extrême défense contre le fascisme. Et ils fuient la terreur qu'on les oblige à combattre contre leurs frères. Et ce n'est pas les mains vides qu'ils viennent à nous : ce sont de bonnes mitrailleuses, des fusils et des cartouches qu'ils nous apportent en désertant.

Pendant les trois jours qu'a duré la première action victorieuse contre Huesca et à laquelle a participé la colonne italienne, j'ai eu moi-même le plaisir de dresser l'inventaire du matériel de guerre de toute sorte que 52 soldats déserteurs nous avaient livré et grâce auquel notre section de mitrailleuses vit doubler son nombre d'armes et de munitions.

Le rythme des désertions continue de plus belle. A la moindre occasion favorable les soldats se sauvent avec armes et bagage, sachant bien qu'ils sont fraternellement accueillis, et ils demandent même de continuer la lutte à nos côtés.

Je vous citerai un petit détail pour vous démontrer la nécessité et l'urgence d'une aide efficace. Savez-vous quel a été l'équipement des premiers contingents de volontaires qui sont partis pour le front ? Un bidon devant servir à cinq personnes, des espadrilles à la place de chaussures, pourtant indispensables dans une guerre de montagne, presque pas de cartouchières et d'elmets.

Le gouvernement et les organisations font des miracles pour combler les lacunes et ils y ont réussi en grande partie. Ils y arrivèrent d'autant plus vite et complètement qu'ils en auront les moyens. Il faut des matières premières, des machines pour remplacer celles qui sont restées aux mains des fascistes des armes et des munitions pour armer les 300.000 volontaires qui, en Catalogne seulement, attendent impatiemment d'aller au combat ; et pour avoir tout cela, de l'argent.

Et c'est surtout aux travailleurs, qui suivent anxieusement les vicissitudes de cette lutte qui est aussi leur lutte, que s'adressent les camarades de la colonne italienne et tous les camarades espagnols. »

Les fortifications à la frontière italo-yougoslave

D'après l'agence « Agis » le gouvernement fasciste italien poursuit d'une manière intensive les fortifications sur la frontière yougoslave.

Malgré l'existence d'une chaussée pour les automobiles, récemment renouvelée et élargie pour le trafic rapide des automobiles en plusieurs colonnes, conduisant le long du plateau de l'Idria depuis le hameau Ljubovaz jusqu'à l'auberge Hamc, où la chaussée atteint le point culminant du plateau, un funiculaire a été construit, d'une longueur de 1 km. 500. Ce funiculaire sert actuellement au transport rapide du matériel de construction pour les fortifications.

Dans divers endroits on bâtit des casernes et on creuse des tunnels. Sous la montagne nommée Nartarski hrib, située près de la frontière entre les villages Zavratec et Potoc, on perce jour et nuit un tunnel pour des buts inconnus. Un autre tunnel est percé dans la montagne Lanevki grič, située le long de la frontière parallèlement à la chaussée Ziri-Rovte du côté yougoslave. On construit aussi de nombreuses cavernes, surtout près du village Pikajce qui se trouve entre le village Vekane et Medvedje brdo immédiatement derrière la frontière.

Un régime sévère militaire est introduit sur toute la zone où les travaux pour les fortifications sont presque complètement achevés, ce qui atteint péniblement la population. Beaucoup de propriétés villageoises situées sur le terrain des fortification sont presque complètement séparées du reste du pays. L'accès de ces propriétés est défendu non seulement aux étrangers, mais aussi aux voisins les plus proches, les maîtres de ces propriétés se trouvant sous un contrôle sévère de fonctionnaires fascistes. Dans quelques endroits, on a défendu même d'utiliser une boutique ou une auberge, il leur est interdit sévèrement de parler en langue maternelle, ce qui est plus pénible que la plupart ne connaissent que le slovène.

En même temps, le fascisme cherche par tous les moyens à dénationaliser la population yougoslave de la Marche Julienne. Dans tous les villages, même les plus éloignés, l'Association « Italia Redenta » introduit des cours permanents professionnels, agricoles et ménagers auxquels sont tenus d'assister non seulement les jeunes gens qui ont quitté les écoles primaires, mais aussi les personnes adultes, sans égard à leur âge, sous menace de représailles, surtout pour ceux qui n'ont pas fréquenté les écoles primaires italiennes. Il va de soi que l'enseignement est en langue italienne et que son but est d'élever la population yougoslave en l'esprit fasciste et cela au plus vite et le plus radicalement possible.

L'« Italia Redenta » a en aussi la mission spéciale de faire disparaître complètement des églises le chant religieux en langues croate et slovène.

È uscito un interessantissimo opuscolo :

LA COLONNA ITALIANA IN SPAGNA

di 40 pagine — Prezzo **2 franchi**

L. I. D. U.

Commissione Esecutiva

Nell'ultima sua adunanza, la C. E. ha ascoltato la relazione del suo presidente, Luigi Campolonghi, sui viaggi fatti in Catalogna per portare ai volontari italiani il saluto della « Lidu » e per interessarsi ai problemi della regolarità dei rapporti epistolari tra essi e le loro famiglie e dell'invio di aiuti d'ogni genere. La C. E. ha preso atto, con vivo compiacimento, dell'opera già compiuta in favore dei nostri combattenti ; l'esempio delle quali sarà seguito da tutte le altre. La C. E. ha tributato il suo ringraziamento e il suo plauso alle federazioni e alle sezioni che, sia mandando uomini, viveri e medicinali, sia contribuendo alla sottoscrizione, hanno voluto testimoniare la loro solidarietà con la causa del popolo spagnuolo.

La C. E. ha deciso di pubblicare, entro il mese di ottobre, un numero del Bollettino « La Lega », che conterrà le relazioni per il Congresso, e sarà dedicato a celebrare la memoria dei caduti e l'attività svolta dalla « Lidu » in Spagna e per la Spagna.

Infine, la Commissione ha reso omaggio al sentimento che ha mosso la federazione della Mosella a intitolarsi al nome di Mario Angeloni e ha rivolto il suo saluto augurale alle nuove sezioni di Soissons e di Blida (Algeria).

Per la Spagna

Tutte le somme che le sezioni o gli amici destinano alla Spagna debbono essere indirizzate alla Lega italiana, 27, rue Jean-Dolent - Paris (14e).

I pacchi di merci ecc. a Pasotti, rue Duchalmeau - **Perpignan** (Pyrénées Orientales).

La Federazione della Mosella s'intitola al nome di M. Angeloni

Domenica scorsa si è riunita a Maizières-les-Metz la Giunta federale ; e in base al deliberato preso nell'ultimo convegno di versare alla sottoscrizione pro-Spagna la somma equivalente alla spesa che avrebbe dovuto sostenere per l'invio di un delegato al Congresso, ha stabilito di spedir subito alla Cassa centrale 300 franchi, invitando le altre federazioni a fare altrettanto.

La G. F. ha poi deciso all'unanimità di dare alla federazione della Mosella il nome dell'eroico nostro caduto Mario Angeloni, che tante volte aveva portato in questa regione la sua calda parola di propaganda e d'incitamento.

Federazione del Centro

SEZIONE DI LIONE - La sezione, nella sua assemblea generale del 27 settembre, udita la relazione del suo presidente in merito al lavoro svolto dal Comitato italiano in difesa della repubblica antifascista spagnuola ; presa conoscenza degli impellenti e continui bisogni ai quali deve rispondere ; ha deliberato d'impegnare tutti i suoi soci a tassarsi per una quota di fr. 5 per settimana e di trovare nell'emigrazione italiana, fra amici e simpatizzanti, altri aderenti che si tassino essi pure per tale quota.

.˙.

Il Comitato pro repubblica spagnuola ha deciso di fare una raccolta di oggetti di lana e di biancheria. Passamontagne, guanti, fasce di lana, maglie, mutande ed altri oggetti sono richiesti urgentemente dal fronte.

La stagione fredda si avvicina rapidamente e gli sbalzi attuali di temperatura (tra il giorno e la notte) espongono i nostri compagni combattenti a delle malattie che aumentano i loro sacrifici.

Occorre raccogliere nel più breve tempo un non indifferente stock di tali oggetti, da inviarsi sui vari fronti. Occorrono pure medicinali, e chi puo' ha il dovere di procurarne.

Gli oggetti di cui sopra possono essere consegnati a : Giovanni Fabbri, 7, rue Jean-Larrivé - Lyon ; egli ne curerà l'inoltro sui vari fronti.

Federazione del Reno

La sezione di Mulhouse è convocata in assemblea generale per domenica 11 corrente nella Casa del Popolo (sala B). Data l'importanza degli argomenti da discutere, i soci sono pregati di non mancare. I compagni che sono in arretrato col pagamento delle tessere o che hanno in deposito blocchetti della lotteria sono invitati a mettersi in regola.

.˙.

Domenica 18, per iniziativa del Comitato pro-Spagna (del quale fanno parte la sezione della « Lidu », il gruppo libertario, il gruppo comunista e il gruppo socialista unitario di Mulhouse), si terrà nella sala sotterranea della Casa del Popolo, alle ore 14.30, un comizio per i difensori della libertà spagnuola. Parleranno oratori del Fronte popolare fancese. Gli antifascisti hanno il dovere d'intervenire.

Federaz. della Linguadoca

SEZIONE DI MEZIN - Dopo il comizio del Fronte popolare, dove il presidente Campolonghi prese la parola, si è tenuta una riunione per la ricostituzione della sezione della « Lidu ». Il nostro caro e valoroso compagno Mario Maccio', che ancor giovanissimo ha conosciuto le durezze del carcere fascista, ha accettato l'incarico di riorganizzare la sezione, d'accordo con i vecchi elementi, e quanto prima convocherà gli inscritti. Il Maccio' chiuse la riunione con un breve applaudto discorso.

Federazione delle Alpi

SEZIONE DI GINEVRA - La sezione ginevrina della « Lidu » partecipa come di dovere alla lotta per la libertà che infuria in Ispagna. Il suo contributo agli immensi bisogni di laggiù non si è limitato all'irrisoria quota mandata a Parigi. Quasi tutti i soci, infatti, hanno individualmente offerto denaro o indumenti di lana ai vari comitati di Ginevra ; la sezione ha, con uno speciale versamento, contribuito all'invio di medicinali e, in una manifestazione che la sezione organizzo' il 26 settembre, fu raccolta, all'uscita, la somma di franchi svizzeri 123 che furono convertiti subito in generi fra quelli più sollecitati dal fronte e già partiti per il campo dell'azione.

Aggiungeremo che, fra i volontari, vi sono anche parecchi soci della sezione di Ginevra, alla quale la C. E. manda il suo plauso più vivo, il suo saluto più cordiale.

Un telegramma al governo russo per la partena di volontari in Spagna

A Stalin è stato inviato il seguente telegramma :

« La delegazione delle milizie del fronte d'Aragona domanda al governo russo di accordale facilitazioni per la partenza per la Spagna rivoluzionaria dei valorosi lottatori Francesco Ghezzi, Otello Gaggi e Hermann Sandomirski. La delegazione spera nella loro partenza immediata. - Delegato della colonna a Caspe : *Joaquim Ascaso* ; delegata della colonna Durruti : *Emiliana Morin* ; delegato della stampa C. N. T. a Levande : *Alfonso de Miguel*. »

L'Università Proletaria di Marsiglia per i nostri combattenti in Spagna

Marsiglia, ottobre

Tutte le organizzazioni antifasciste hanno aderito all'iniziativa presa dall'Università Proletaria di Marsiglia di raccogliere e di confezionare indumenti di lana per i nostri volontari in Ispagna.

Questi ultimi, d'altra parte, hanno tenuto a sottolineare l'utilità della iniziativa, insistendo pero' sulla necessità ch'essa venga condotta con la massima urgenza e su vasta scala.

« Il rigore del freddo - essi scrivono - non tarderà a torturare i combattenti in trincea Le zone in cui operano i nostri compagni sono, d'altra parte, fra le più aspre. Necessitano subito indumenti di lana ».

Molte sono le persone che, sollecitate dalle nostre circolari, hanno già risposto all'appello : ma numerose sono anche quelle che ancora devono farlo. A queste ultime, il Comitato organizzatore fa sapere che ha bisogno di una risposta urgente : di conoscere, cioè, se puo' o meno contare sulla loro collaborazione. Un ulteriore ritardo da parte loro ostacolerebbe seriamente il successo della iniziativa.

Indirizzare le offerte e le comunicazioni a : Maria Volterra, 291, avenue de la Capelette - Marseille.

Emissioni radiofoniche di Barcellona

Il partito socialista unificato di Catalogna ci comunica :

« La radiostazione del nostro partito ha iniziato da pochi giorni le sue emissioni. L'emissione in italiano passa ogni sera alle 21 10 ora spagnuola), su onde extra-corte, 42,08 metri, 7.128 chiloccicli. — Radio P. S. U. n. 1 - Barcellona. »

L'American Labor Party costituito negli Stati Uniti

New York, settembre

(F). - Sotto l'impulso delle più forti organizzazioni americane, e principalmente per la spinta iniziale data dall'International Ladies Garment Workers Union e dall'Amalgamated Clorhing Workers, le due organizzazioni unioniste dell'industria dell'ago, si è costituito, recentemente, negli Stati Uniti l'American Labor Party. Le dichiarazioni di principio del nuovo partito sono le seguenti : a) sconfiggere le forze reazionarie anti-sociali ed anti-liberali che si sono coalizzate intorno al candidato repubblicano, Alfred M. Landon, assicurando, cosi', la rielezione del presidente Roosevelt nel prossimo novembre ; b) rieleggere per un altro termine nella legislatura dello Stato di New-York il governatore Lehman, appoggiando, nello stesso tempo, quei candidati che sosterranno, in seno alla legislatura statale, i provvedimenti di carattere progressista per la classe lavoratrice ; c) assicurare, in seno al prossimo Congresso federale e nella legislatura statale, la promulgazione di un programma legislativo basato su delle sostanzioali riforme sociali.

Per il 1940, quando si rinnoveranno le elezioni presidenziali, il Labor Party si ripromentte di presentare nazionalmente dei candidati propri, tanto nelle cariche federali quanto in quelle statali.

Nello Stato di New-York, gli italiani, cosi' numerosi nelle organizzazioni operaie, apporteranno, indubbiamente, un grande contributo alla lotta elettorale. A coprire la carica di presidente dell'American Labor Party è stato prescelto il leader del movimento unionista americano, Luigi Antonini. Questa nomina è stata accolta con soddisfazione in mezzo agli antifascisti italiani.

Il Labor Party si ripromette di rimanere indipendente dai due partiti tradizionali che, da tempo, si sono sempre palleggiate le cariche elettive di questo immenso paese.

Ci è difficile valutare, cosi' da lontano, l'importanza politica della costituzione dell'American Labor Party che, per forza di cose, deve ubbidire a condizioni ambientali tanto differenti da quelle europee Auguriamo, ad ogni modo, alla nuova formazione un rapido sviluppo che permetta di staccarsi sempre più dalle necessità elettoralistiche.

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN